

### 335<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

## RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 13 MARZO 1998

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

### INDICE

CONGEDI E MISSIONI .....	Pag. 3	MONTELEONE (AN) .....	Pag. 17
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO .....	4	ANDREOTTI (PPI) .....	18
DOCUMENTI		SENESE (Dem. Sin.-L'Ulivo) .....	22
Discussione congiunta:		SISINI, sottosegretario di Stato per l'interno ..	27
<i>(Doc. XXXIV, n. 1) Relazione del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato sulla raccolta e conservazione delle informazioni riservate</i>		<b>ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 17 MARZO 1998 ..</b>	<b>29</b>
<i>(Doc. XXXIV, n. 2) Relazione del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato sul sistema di reclutamento del personale del SISDE: le conclusioni della Commissione ministeriale d'inchiesta e le valutazioni del Comitato:</i>		ALLEGATO	
PAPINI, (Misto) .....	4	<b>GRUPPI PARLAMENTARI</b>	
DI BENEDETTO (Rin.Ital. e Ind.) .....	9	Ufficio di Presidenza .....	30
MARCHETTI (Rifond. Com.-Progr.) .....	11	<b>INSINDACABILITÀ</b>	
MANFREDI (Forza Italia) .....	15	Richieste di deliberazione e deferimento .	30
		<b>PROCEDIMENTI RELATIVI AI REATI PREVISTI DALL'ARTICOLO 96 DELLA COSTITUZIONE</b>	
		Trasmissione di decreti di archiviazione .	30
		<b>DISEGNI DI LEGGE</b>	
		Assegnazione .....	31

Approvazione da parte di Commissioni permanenti ..... Pag. 31	<b>CORTE DEI CONTI</b>
	Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti ..... Pag. 32
<b>GOVERNO</b>	<b>MOZIONI E INTERROGAZIONI</b>
Richieste di pareri su documenti ..... 31	Apposizione di nuove firme a mozioni .. 32
Trasmissione di documenti ..... 32	Annunzio di interrogazioni ..... 33

## **Presidenza del vice presidente FISICHELLA**

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 10,30*).  
Si dia lettura del processo verbale.

MEDURI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### **Congedi e missioni**

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Angius, Bo, Bobbio, Brutti, Castellani Pierluigi, Caddeo, Cazzaro, Cecchi Gori, Corsi Zeffirelli, Cortiana, De Martino Francesco, Fanfani, Lauria Michele, Leone, Parola, Pettinato, Ripamonti, Sarto, Tapparo, Taviani, Toia, Valiani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Salvato, a Cagliari, per la celebrazione del cinquantesimo anniversario dello statuto regionale sardo; Lauricella, a Praga, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Speroni, a Strasburgo, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Squarcialupi, a Zagabria e Trieste, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa Occidentale; Conte e Volcic, a Yerevan (Armenia), per attività dell'Assemblea dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE); Calvi, Centaro e Pardini, a Milano e Brescia, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari.

Sono assenti i senatori Dentamaro, Dondeynaz, D'Onofrio, Elia, Loiero, Pieroni, Salvato e Salvi, membri del Comitato della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali, perchè impegnati nella discussione alla Camera del progetto di legge costituzionale.

### **Comunicazioni della Presidenza**

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

### **Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico**

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

### **Discussione congiunta dei Documenti:**

*(Doc. XXXIV, n. 1) Relazione del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato sulla raccolta e conservazione delle informazioni riservate*

*(Doc. XXXIV, n. 2) Relazione del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato sul sistema di reclutamento del personale del SISDE: le conclusioni della Commissione ministeriale d'inchiesta e le valutazioni del Comitato*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta delle relazioni del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato: «Sulla raccolta e conservazione delle informazioni riservate» (*Doc. XXXIV, n. 1*) e «Sul sistema di reclutamento del personale del SISDE: le conclusioni della Commissione ministeriale di inchiesta e le valutazioni del Comitato» (*Doc. XXXIV, n. 2*).

Ha chiesto di intervenire, nella sua qualità di vice presidente del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato, il senatore Papini. Ne ha facoltà.

PAPINI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghi senatori, è la prima volta che nella storia ormai ventennale del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato le relazioni di quest'ultimo vengono sottoposte direttamente all'esame dell'Assemblea. Di questo risultato ritengo che occorra senz'altro ringraziare la sensibilità manifestata dal Presidente del Senato che, d'intesa con il Presidente della Camera dei deputati, ha inteso sottoporre le richieste in tal senso formulate dal Comitato alla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari.

Più che come un semplice adempimento di un dovere stabilito dalla legge, legato alla *routine* ed espressione di una sorta di rituale, il Comitato ha guardato alla propria attività di referto al Parlamento in termini di positivo contributo all'individuazione ed alla soluzione di problemi istituzionali concreti, tali da rilevare spesso sul piano del diritto delle persone e delle garanzie fondamentali per il corretto funzionamento del sistema democratico.

La discussione in Aula delle relazioni in argomento, pur nella sua assoluta novità, costituisce dunque per il Comitato l'esito di quello che

si auspica possa diventare un processo ordinario di apertura e di discussione su temi che, con le dovute forme e modalità, debbono in ogni caso essere messi a parte del Parlamento nella sua interezza.

Preannuncio che questa mia sintetica illustrazione, d'intesa con il Presidente del Comitato, è identica a quella presentata alla Camera dei deputati dall'onorevole Frattini ed avrà ad oggetto essenzialmente i dati istituzionali dell'attività del Comitato, che appaiono il profilo maggiormente significativo di cui dare conto in questa sede.

Il primo degli elementi particolarmente qualificanti che vorrei in questa sede evidenziare è legato alla circostanza che alla presidenza del Comitato è stato eletto un parlamentare appartenente ad un Gruppo di opposizione. Tale circostanza viene ad assumere un significato particolarmente pregnante ove la si ponga in relazione con il consolidamento dell'assetto bipolare del sistema politico italiano. In un contesto caratterizzato da una sempre più chiara e marcata distinzione tra le forze di Governo e quelle di opposizione, la scelta di affidare la presidenza del Comitato ad un parlamentare appartenente ad una forza di opposizione non è valsa solo a riaffermare con chiarezza la forte valenza di garanzia che ha sempre connotato la carica istituzionale in sè considerata, ma ha altresì reso ancor più evidente che le questioni connesse alla sicurezza nazionale non si prestano ad essere affrontate sulla base dell'usuale contrapposizione che si instaura tra chi si trova al Governo e chi vi si oppone.

L'attività dei servizi di informazione e sicurezza, se rimane fedele alle finalità istitutive, è essenziale alla salvaguardia di interessi che si legano alle radici dell'esistenza stessa dello Stato e della sua continuità nel tempo. È quindi evidente come le scelte che si compiono su materie di tale rilevanza e di così alto contenuto di politicità, nel senso più elevato dell'espressione, debbono procedere sulla base di parametri essenziali condivisi, che consentano di affrontare le questioni che di volta in volta si presentano, sulla base di una percezione comune dei presupposti e delle finalità fondamentali dell'attività di controllo.

Posso affermare che questa condivisione del senso istituzionale, che dovrebbe sempre ispirare l'attività del Comitato, ha consentito al Comitato medesimo di operare efficacemente – e questo è il secondo elemento che vorrei fosse adeguatamente evidenziato – anche a prescindere dalla presenza in seno al Comitato di una vera e propria maggioranza. La composizione politica dell'organo parlamentare di controllo vede, infatti, i suoi otto membri equamente ripartiti: quattro sostengono l'Esecutivo in carica e quattro sono iscritti a Gruppi parlamentari che ad esso si oppongono. Proprio la forte impronta istituzionale che ai lavori del Comitato si è inteso attribuire sin dalla sua costituzione ha consentito la realizzazione in concreto di quello che in astratto apparirebbe una sorta di paradosso: un organo parlamentare chiamato ad effettuare valutazioni ad elevatissimo tasso di politicità, contigue al cuore degli interessi essenziali della Repubblica e dei suoi cittadini, è riuscito a perseguire risultati concreti e ad assumere decisioni spesso assai delicate in assenza di una vera e propria maggioranza politica e parlamentare al suo interno.

Di ciò occorre dare atto in primo luogo all'attenta sensibilità del Presidente, ma ritengo sia indispensabile manifestare il necessario riconoscimento anche all'atteggiamento positivo e costruttivo di tutti i membri del Comitato, il cui contributo è stato sempre ispirato alla ricerca dell'equilibrio e alla consapevolezza del ruolo istituzionale dello stesso ed ha costantemente evitato irrigidimenti ideologici e contrapposizioni frontali. Ciò ha consentito l'instaurarsi di un vero e proprio costume nella metodologia di lavoro del Comitato e nell'approccio alle questioni via via affrontate. Si è sempre perseguita infatti la definizione di una posizione concordata, che consentisse di approvare all'unanimità le determinazioni sottoposte all'esame del Comitato, qualsiasi natura esse rivestissero. Ne sono testimonianza evidente e prioritaria le due relazioni che vengono oggi all'esame dell'Assemblea. A nessuno sfugge l'estrema delicatezza delle tematiche ivi affrontate: si va dai limiti posti all'acquisizione ed alla gestione delle informazioni riservate alle modalità con cui occorre procedere alla rispettiva conservazione, alle questioni legate alle procedure di reclutamento del personale, tematiche entrambe oggetto di ripetuta evidenza sulla stampa, in tempi anche recenti, in termini spesso nient'affatto tranquillizzanti. Ebbene, le relazioni sono state entrambe approvate dal Comitato all'unanimità. Certo, le discussioni si sono spesso rivelate complesse ed intricate e le posizioni originarie hanno subito reciproci adattamenti. Resta il dato che ho più volte sottolineato: l'atteggiamento positivamente indirizzato alla definizione di una scelta che fosse sempre espressione del Comitato nel suo complesso e che non dovesse dare formalmente conto di divisioni. Valga un esempio che riveste forse il valore maggiormente significativo: nell'unica circostanza in cui il Comitato si è trovato, nella presente legislatura, a dover esaminare, per la conferma prevista dall'articolo 16 della legge n. 801 del 1977, una fattispecie di segreto di Stato opposto dal Presidente del Consiglio dei ministri ad un magistrato inquirente, la delibera di conferma è stata assunta all'unanimità.

Vorrei adesso passare rapidamente in rassegna gli aspetti principali che hanno caratterizzato l'attività del Comitato «sul campo», sia per ciò che riguarda i filoni di attenzione che il Comitato medesimo ha individuato ed approfondito, sia per quanto riguarda i caratteri essenziali del «taglio» con cui si è usualmente cercato di affrontare le diverse questioni.

Per ciò che attiene alle tematiche principali che hanno impegnato il Comitato nel suo primo periodo di operatività (dal mese di settembre 1996 sino ad oggi), si può senz'altro affermare che esse si siano mosse lungo una linea di continuità con quelle affrontate dal Comitato medesimo nella precedente legislatura. È facile riscontrare, ad esempio, come sia le delicate questioni legate al cosiddetto «*dossier* Achille» – affrontate nella prima relazione del Comitato oggi in discussione – sia le problematiche connesse al reclutamento ed alla gestione del personale degli organismi informativi – cui è invece dedicata la seconda relazione – abbiano già costituito oggetto di precedenti relazioni che il Comitato aveva in passato sottoposto all'esame delle Camere, ma che non erano state da queste prese in considerazione nell'ambito di un apposito dibattito.

Lo stesso discorso può valere per numerose altre problematiche, che il Comitato attuale ha raccolto in eredità dal precedente e che ha sviluppato, mediante processi in taluni casi tuttora in corso, in modo da giungere ad una loro compiuta definizione, nei limiti in cui ciò può ovviamente accadere alla luce dei non indifferenti vincoli che la legge istitutiva fissa ai poteri ed all'attività del Comitato.

Per quanto concerne le modalità dell'approccio e le finalità ultime che, in maniera sistematica, il Comitato ha cercato di perseguire nell'esame di ciascuna delle problematiche sottoposte alla sua valutazione, posso affermare che il risultato che si è tentato e si tenta sempre di realizzare è quello dell'individuazione di aspetti di carattere generale e sistematico, rilevanti cioè sul piano del funzionamento complessivo del sistema di *intelligence* nel nostro paese o di singoli suoi aspetti. È questo il senso in cui è stata interpretata la «missione», istituzionale del Comitato, quel suo potere, previsto l'articolo 10 della legge n. 801 del 1977, di controllare se l'operato dei servizi di informazione e sicurezza si conformi o meno alle finalità ad essi imposte dalla Costituzione e dalla legge e di chiedere al riguardo informazioni sugli aspetti generali dell'attività dei servizi medesimi.

Le relazioni oggi all'esame dell'Assemblea costituiscono riprova evidente di quanto ora affermato. È nota a tutti l'attenzione, non di rado degenerata su un piano meramente scandalistico, che è stata riservata dalla stampa e dall'opinione pubblica alla vicenda del cosiddetto «*dossier Achille*». Facile sarebbe stato in proposito per il Comitato limitarsi ad un atteggiamento di tipo puramente censorio, teso cioè a dare conto dell'evidente deviazione verificatasi nel caso di specie in seno agli organismi informativi ed attento solamente alla ricostruzione delle vicende a tali deviazioni sottostanti, considerate in sè e per sè.

Come è facile riscontrare dalla lettura della prima relazione, ciò non è accaduto. Il Comitato ha svolto un'attentissima attività istruttoria sulla questione, tenendo sempre presente l'esigenza di acquisire tutti gli elementi necessari per decidere sulla base di un quadro di riferimento quanto più possibile completo ed attendibile. L'esito di tale attività non si è però concretato – come detto – esclusivamente nella ricostruzione e nella denuncia, pure dovuta, dei fatti di deviazione rilevati. Il Comitato ha invece innanzitutto tratto dall'esperienza del caso concreto un complesso di criteri di valenza generale, sia pure partendo da considerazioni formulate in termini negativi. Sono state cioè tracciate specifiche linee di indirizzo per il legittimo ed efficace svolgimento dell'attività istituzionale dei servizi di informazione e sicurezza attraverso l'approfondimento di un caso esemplare di come questi ultimi non dovrebbero operare. Ciò è valso inoltre a richiamare l'attenzione dell'Esecutivo su taluni profili di rilievo ordinamentale che, nel caso in questione, sembravano essere stati completamente pretermessi. Ricordo sommariamente alcune linee di attenzione istituzionale evidenziate dal Comitato, che ha ad esempio invitato il Governo e gli organismi informativi ad applicare criteri di estrema prudenza e rigore nella selezione e nella gestione degli informatori; a precisare con maggior rigore i parametri per l'attribuzione dei diversi gradi di attendibilità e di rilevanza al materiale informativo

raccolto; a garantire costantemente, rispetto all'attività di raccolta, distribuzione e conservazione delle informazioni, i diritti e le libertà delle persone previsti dalla Costituzione e dalla legge; a predisporre in tempi rapidi un testo unificato della congerie di direttive emanate dai responsabili dei servizi di informazione e sicurezza susseguitisi nel tempo in materia di ricerca informativa e di gestione delle fonti, in modo da poter disporre in tempi brevi di un punto di riferimento unitario, certo ed aggiornato.

Le stesse considerazioni valgono per la relazione in cui il Comitato ha affrontato il problema del reclutamento e della gestione del personale. Lungi dall'assecondare le tentazioni di facile scandalismo – peraltro sempre in agguato in una materia caratterizzata da prassi nepotistiche, cattivo uso del pubblico denaro e mancanza di senso delle istituzioni – anche in tale occasione il Comitato ha preferito tenere costantemente di mira il dato sistemico ed ordinamentale, tentando di mantenere la dovuta distanza rispetto ai singoli eventi ed ai singoli casi esaminati, che pure costituiscono il necessario punto di partenza per ogni approfondimento e per ogni analisi.

Occorre a questo punto dare atto al Governo di avere mantenuto, rispetto alle segnalazioni ed alle indicazioni di provenienti dal Comitato, un atteggiamento assai apprezzabile di apertura e di collaborazione. In particolare, ritengo assai significativo e senz'altro meritevole di segnalazione in questa sede il fatto che alcune delicate richieste formulate dal Comitato sia nell'ambito delle proprie relazioni, sia mediante apposite istanze formulate successivamente, siano state pienamente accolte dal Governo, malgrado l'evasione di tali istanze comportasse valutazioni e scelte di estrema delicatezza.

Valga per tutti proprio l'esempio del cosiddetto «*dossier Achille*». È giusto sottolineare come il Governo in carica abbia per la prima volta consentito al Comitato parlamentare di controllo di prendere visione del relativo complesso documentale, sia pure nel contesto di un preciso sistema di cautele e di garanzie procedurali e formali. Ciò assume un rilievo ancor più significativo ove si consideri che la medesima facoltà non era stata consentita, malgrado numerose e reiterate istanze in tal senso, ai Comitati parlamentari di controllo operanti nelle precedenti legislature. È ancora necessario rilevare come il Governo, proprio a seguito delle specifiche segnalazioni contenute nella prima relazione, si sia tempestivamente attivato per la stesura di quel testo unico delle direttive in materia di ricerca informativa che si era evidenziata in termini di assoluta priorità, giungendo a licenziarlo nel settembre del 1997. È giusto infine fare presente il fatto che, corrispondendo anche in tal caso ad un'apposita richiesta del Comitato, l'Esecutivo ha trasmesso un'ampia relazione di sintesi sulle modalità di gestione e di reclutamento del personale del SISMI, così colmando – nello spirito della massima collaborazione istituzionale – una lacuna che si era venuta di fatto a creare dopo l'approvazione e la trasmissione alle Camere della sola relazione concernente il personale del SISDE.

Vorrei concludere questo mio intervento passando brevemente in rassegna le linee lungo le quali il Comitato sta proseguendo la propria attività.

In coerenza con quella che ritengo possa definirsi una vera e propria svolta, il Comitato proseguirà innanzitutto la propria attività di apertura verso la realtà delle istituzioni internazionali. Nel mese di gennaio 1998, per la prima volta dalla data dell'istituzione del Comitato, una delegazione di quest'ultimo si è infatti recata nel Regno Unito per una serie di colloqui con i più qualificati esponenti della «comunità *intelligence*» inglese. A tali incontri, che si inseriscono nel contesto delle iniziative assunte dal Comitato per fornire un contributo meditato ed approfondito alle attività di studio e di analisi attualmente in corso in vista della riforma del sistema dei servizi di informazione e sicurezza e del segreto di Stato, altri ne, seguiranno a breve. Sarà così possibile proseguire nel metodo di acquisire, attraverso lo scambio diretto di opinioni e di informazioni, le conoscenze indispensabili per entrare con la necessaria profondità nei meccanismi istituzionali di funzionamento dei sistemi di *intelligence* degli altri paesi.

È proprio con il tema della riforma, sopra accennato, che vorrei concludere. È noto a tutti che di riforma dei servizi di informazione e sicurezza si è parlato sostanzialmente a partire dal giorno successivo alla loro stessa istituzione e che numerosissime e di diverso segno sono state le iniziative in tal senso. Il dato che accomuna tali iniziative è, purtroppo, quello del loro generalizzato insuccesso. Ebbene, io ritengo che oggi vadano ricercate invece le condizioni per avviare un processo di riforma che tenga conto in particolare delle indicazioni, delle segnalazioni e delle proposte che il Comitato ha presentato al Parlamento nel corso delle diverse legislature.

In ciò può essere di valido ausilio il lavoro svolto dalla Commissione di studio istituita dal Presidente del Consiglio dei ministri, che ha prodotto un testo che, sia pure espressamente ritenuto dal Governo politicamente non impegnativo nei propri riguardi, quanto meno sul piano tecnico può essere assunto come un contributo che certamente prende in considerazione l'insieme delle tematiche relative alla sicurezza nazionale.

Infine, ritengo che la sempre maggiore sensibilità manifestata dalle istituzioni per le questioni più direttamente connesse alla tutela dei diritti e delle libertà delle persone, sensibilità testimoniata tra l'altro da alcuni provvedimenti legislativi di portata assai innovativa proprio su questo versante, possa e debba costituire l'indirizzo da porre alla base del processo di riforma. (*Applausi dei senatori Manfredi e Senese*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Di Benedetto. Ne ha facoltà.

DI BENEDETTO. Signor Presidente, la discussione in Aula sulle due relazioni predisposte dal Comitato parlamentare per i servizi di informazione e di sicurezza e per il segreto di Stato costituiscono una occasione utile per affrontare, anzitutto, la questione dell'insufficienza,

non disgiunta da alcune contraddittorietà, della normativa che regola la materia dei servizi, di per sè estremamente delicata e difficile. L'attività di *intelligence* per sua natura non può essere regolamentata in maniera completa ed è destinata comunque a mantenere un carattere di potenziale pericolosità legato alla sua ineliminabile mancanza di trasparenza completa.

La stessa recente legge sulla tutela della *privacy* prevede giustamente delle deroghe ai criteri generali fissati per garantire l'interesse collettivo, che prevale su quello individuale. Non per questo, peraltro, i servizi risultano svincolati dal rispetto dei principi generali di garanzia dei diritti e della libertà dei cittadini.

Quanto avvenuto in passato sia per il reclutamento del personale sia per l'attività vera e propria dei servizi deve indurci a predisporre una nuova normativa che ci metta al riparo del possibile ripetersi di deviazioni ed errori.

Passando all'esame delle due relazioni, va dato atto che per la prima volta le Assemblee di Camera e Senato possono esaminare direttamente in Aula le relazioni del Comitato con un implicito riconoscimento del ruolo rilevante del Parlamento in questo delicato settore, ma anche con il risultato di valorizzare il lavoro svolto dal Comitato stesso, al quale sin dall'individuazione dei criteri di composizione si è voluto attribuire un ruolo istituzionale.

Partendo dall'esposizione della ricostruzione della vicenda che va sotto il nome del cosiddetto *dossier* Achille, il Comitato non si è limitato alla denuncia ma si è posto l'obiettivo di individuare un complesso di criteri di ordine generale, primo tra questi la necessità di selezionare e gestire gli informatori con il massimo rigore e di applicare validi parametri per l'attribuzione dei diversi gradi di attendibilità e rilevanza al materiale informativo raccolto.

La possibilità che una fonte informativa si dimostri priva di reale interesse per il servizio deve essere tenuta sempre presente. Si tratta di individuare le corrette procedure da seguire e controllare che siano osservate. Sulla questione delle sei cartelle mancanti nella documentazione posta a disposizione del Comitato parlamentare, acquisite in copia dalla magistratura inquirente di Brescia, dobbiamo rilevare che non erano state osservate le disposizioni sulla protocollazione e catalogazione del materiale in arrivo. Si tratta di disposizioni emanate dal Presidente del Consiglio, Lamberto Dini, che non hanno trovato applicazione da parte del servizio.

Per quanto riguarda la valutazione del reclutamento del personale, la relazione della Commissione ministeriale sul reclutamento del personale del SISDE e le osservazioni del Comitato parlamentare suscitano preoccupazioni: la discrezionalità è stata utilizzata per fini personali. È ora necessario disciplinare il reclutamento del personale, la sua formazione e il suo *status*, fissare una quota per gli esterni con compiti particolari ed infine i criteri per la cessazione dal ruolo.

Prendendo quindi atto della relazione, possiamo affermare che le questioni direttamente collegate alla tutela dei diritti e delle libertà dei cittadini possono essere risolte in modo da contemperare l'esigenza di

garanzia con quelle della sicurezza dello Stato. Pertanto occorrono regole precise ed efficaci ed un controllo più incisivo che non può che essere affidato al Parlamento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marchetti. Ne ha facoltà.

MARCHETTI. Signor Presidente, colleghi, è certamente positivo il fatto che si discutano finalmente in Parlamento, relazioni del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato. Come è stato ricordato dal Vice presidente del Comitato, non vi sono precedenti di analoghe discussioni nel corso di vent'anni di esistenza del Comitato stesso.

È certamente stupefacente questo mancato coinvolgimento del Parlamento il quale avrebbe potuto, approfondendo le considerazioni dei Comitati che si sono succeduti, affrontare alcune delle questioni essenziali per la democrazia italiana.

Riflessioni simili possono svolgersi per i lavori di importanti Commissioni bicamerali che pervengono spesso a risultati interessanti senza trovare nelle Aule parlamentari confronto, sintesi, sbocco politico conseguente.

Le due relazioni sottoposte al nostro esame rappresentano certamente un approfondimento di alcune questioni specifiche già affrontate dal precedente Comitato; in particolare la relazione sul sistema di reclutamento del personale del SISDE esprime alcune valutazioni sulle conclusioni della commissione ministeriale d'inchiesta, istituita dal ministro Coronas a seguito della segnalazione dell'11 ottobre 1995 del presidente Brutti.

Risulta confermato il quadro che già il Comitato della XII legislatura aveva provvisoriamente delineato. La disciplina delle assunzioni dirette si è dimostrata fonte di favoritismi: sovente questo personale era legato – ciò è risultato da elenchi trasmessi nel 1995 dal segretario generale del CESIS – da rapporti di stretta parentela con membri del Governo e del Parlamento, con magistrati, alti ufficiali, funzionari del Ministero dell'interno, giornalisti professionisti.

Inoltre, dal 1978 al 1993, al SISDE non si sono redatte note di qualifica. Si sottolinea l'esigenza che il sistema delle promozioni dei dipendenti sia profondamente trasformato attraverso un'opera di moralizzazione; si evidenzia che il regime attuale di segretezza delle regole per il reclutamento del personale è immotivato e indifendibile; si avanzano proposte condivisibili per rinnovare le procedure di reclutamento e di rapporti con le altre amministrazioni; si stigmatizza la presenza presso uno stesso organismo di informazione, o comunque presso i Servizi in genere, di dipendenti legati da vincoli di coniugio o parentele entro il quarto grado o di affinità. Dopo queste considerazioni e questi accertamenti effettuati con grande rigore, sorprende però la proposta di affidare all'UCSI il riesame della situazione personale, morale e patrimoniale dei dipendenti del SISDE.

Proprio per quanto riguarda l'UCSI, vorrei richiamarmi alla relazione del Comitato del 6 aprile 1995 nella quale è ricostruita la storia di questo ufficio erede dell'USI, Ufficio di sicurezza, e dell'USPA, Ufficio di sicurezza del Patto atlantico, definito a suo tempo dal generale De Lorenzo quale organo collaterale al SIFAR.

L'assoluta discrezionalità e l'assenza di regole sono sempre stati i caratteri essenziali prima dell'USI, poi dell'USPA e, successivamente e fino ad oggi, dell'UCSI; tali caratteri, fra l'altro, sono espressione di una posizione di subalternità del servizio segreto italiano, specialmente nei decenni decorsi, rispetto all'organizzazione NATO ed alla potente agenzia di *intelligence* statunitense.

L'UCSI ha sempre rilasciato il nullaosta di segretezza. Non voglio ricordare cosa abbia rappresentato per decenni nella vita italiana l'esercizio di questi poteri arbitrari contrastanti con la Costituzione. Segnalo soltanto che, ancora oggi, il rilascio dei NOS continua ad avere effetti rilevanti per la vita professionale di molte persone e per l'attività di molte imprese. Si tratta di un potere non disciplinato da alcuna regola legislativa e svincolato da ogni controllo.

Il Comitato della XII legislatura riscontrò che l'Arma dei carabinieri adotta per lo svolgimento delle indagini richieste dall'UCSI un formulario informativo nel quale si prevede l'acquisizione di notizie ed una valutazione di natura politica sulle persone oggetto di esame. Uno di questi formulari è stato inviato al Comitato l'8 novembre 1994 dal segretario generale del CESIS.

La valutazione estremamente negativa sull'operato dell'UCSI da parte del Comitato della XII legislatura rende incomprensibile la proposta contenuta nella relazione dell'attuale Comitato. Proprio in merito alla valutazione delle persone, nella relazione del 6 aprile 1995 è scritto: «L'UCSI non appare in grado di individuare tempestivamente i fattori di debolezza di un soggetto che possono esporlo a pressioni illecite e quindi renderlo inidoneo ad incarichi delicati dai quali dipendono beni pubblici e perfino vite umane». Tale giudizio veniva emesso a seguito dell'esame di una serie di casi concreti esaminati dal Comitato.

L'UCSI è in realtà un particolare servizio segreto italiano non previsto dalla legge. Esso si colloca non soltanto in una condizione che è al di là della legge, ma si pone in contrasto con essa. Ricordo l'articolo 10 della legge n. 801 del 1977: «Nessuna attività comunque idonea per l'informazione e la sicurezza può essere svolta al di fuori degli strumenti, delle modalità, delle competenze e dei fini previsti dalla presente legge». L'UCSI è fuori dalla legge. È ben strano dunque che ad un tale organismo si voglia affidare il riesame della situazione personale, morale, patrimoniale dei dipendenti del SISDE.

La relazione dell'8 maggio 1997 affronta particolarmente il problema della raccolta e conservazione delle informazioni riservate e svolge considerazioni condivisibili sui limiti troppo angusti nei quali è costretta dall'attuale legge l'attività del Comitato. Esso infatti, soprattutto nell'interpretazione dei vari direttori dei servizi è un organismo privo di qualsiasi potere, se non quello di ascoltare quanto i direttori decidono di raccontare. È anzi consigliabile che ascolti poco, poichè è sistematicamente

sottoposto al sospetto di non saper conservare quei cosiddetti segreti che quando gli vengono confidati sono già di pubblico dominio, o stanno per diventarlo. Nonostante questa ostilità preconcepita, io ritengo invece che i parlamentare membri dei Comitati abbiano generalmente mostrato grande senso di responsabilità, trovando spesso una scarsa disponibilità anche da parte dei rappresentanti governativi a rendere effettivo l'esercizio del controllo che la legge, sia pure con limiti da superare, ad essi affida.

Considero quindi positivo che l'attuale Governo abbia mostrato una maggiore propensione collaborativa; questo è confermato sia dalla relazione che dagli interventi in Aula, compreso da quello che ha svolto il presidente del Comitato alla Camera dei deputati e che ha qui ripetuto il Vicepresidente del Comitato. È certamente positivo che il ministro Napolitano abbia confermato che dal 4 novembre 1996 è prevista la distruzione immediata di documenti o notizie non aderenti agli scopi istituzionali del SISDE, nonchè il congelamento di qualsiasi carteggio riguardante membri del Parlamento e che non sia strettamente pertinente a misure per la tutela degli interessati. È positivo che il Governo abbia ora consentito al Comitato sul problema della «fonte Achille» di prendere visione del complesso documentale integralmente, come ha confermato anche su questo punto il Vicepresidente del Comitato, dopo le molte difficoltà che vi erano state già per il precedente Comitato, ed all'inizio anche per questo, nell'acquisire una completa visione di questo *dossier* Achille.

La relazione sottolinea, al contrario, che molte resistenze si è continuato ad opporre, sempre in relazione alla documentazione relativa alla «fonte Achille», da parte del SISDE prima di tutto, inducendo lo stesso Comitato in errore, errore superato grazie alla lodevole collaborazione del procuratore della repubblica di Brescia. Abbiamo quindi di fronte un quadro un po' diverso dal passato, nel senso che il Comitato dà atto – e questo mi sembra un elemento positivo – di una maggiore collaborazione da parte del Governo per agevolare i compiti propri del Comitato ma nello stesso tempo evidenzia un persistere di resistenze all'interno del SISDE perchè di questo Servizio soltanto si occupa la relazione.

Un punto rilevante trattato nella relazione è quello intitolato: «Sulla presunta attività informativa dei servizi nei confronti dei magistrati». Il Comitato ha acquisito una sua convinzione, che i servizi di informazione e sicurezza non hanno spiato magistrati anche al fine di ostacolarne la meritoria azione di contrasto alla criminalità». Questo è testualmente quanto è scritto nella relazione.

Tale convinzione è ricavata dalla «valutazione del governo in carica» – ancora testuale – secondo il quale sarebbe impossibile collegare talune notizie conservate nel fascicolo «Achille» «(anche quando raccolte al di fuori delle finalità istituzionali del Servizio) a finalità di indebita interferenza sull'attività della procura milanese». Non si dice quali sono queste notizie; soltanto ad una si accenna: il dottor Di Pietro, nell'audizione dinanzi al Comitato, afferma che taluni fatti descritti nelle schede del fascicolo «Achille» erano proprio quelli da lui raccontati al dottor Achille Serra nei frequenti incontri che fra i due si tenevano. Questo,

secondo la relazione, dimostrerebbe non ciò che chiaramente dimostra, cioè che il SISDE acquisiva, non certo a scopo benefico, elementi su un magistrato impegnato in quel momento in procedimenti penali di grande rilievo, ma che evidentemente si trattava di circostanze che non avrebbero potuto compromettere le indagini. Si violenta in tal modo la logica. Non sono convinto, come vorrebbe il Comitato, che si sia voltata pagina, che le pagine oscure della storia della Repubblica siano soltanto quelle di epoche ormai lontane.

Nella relazione del 5 marzo 1996 si legge: «Risulta che si sono concretizzate varie attività e strategie volte ad interferire nei procedimenti penali in corso a Milano. Vi sono state da più parti manovre per intromettersi nelle indagini, per conoscere il loro svolgimento, per acquisire in tempo reale informazioni riservate su atti giudiziari che dovevano essere ancora compiuti, per esercitare un controllo illegittimo sui singoli magistrati e sulla loro vita, per costruire *dossier* che servivano a delegittimarli». Una tesi opposta rispetto a quella della relazione che stiamo esaminando. Forse allora eravamo troppo immersi nella vicenda milanese o forse oggi ne siamo troppo dimentichi. Allora erano ben presenti le affermazioni di Ripa di Meana, secondo il quale il presidente del Consiglio Amato avrebbe dichiarato che i servizi segreti e la polizia consideravano l'inchiesta milanese come un pericolo per le istituzioni e ritenevano che perciò dovesse essere fermata. La risposta di Amato non era una netta smentita: egli riconosceva di avere espresso preoccupazioni sulla delegittimazione che l'inchiesta in corso a Milano rischiava di provocare sui partiti di maggioranza e su quello del Presidente del Consiglio in particolare. Secondo il Comitato della XII legislatura, le preoccupazioni di Amato indicavano un preciso orientamento politico, un rigetto ed una avversione per il lavoro dei magistrati che stavano scoprendo i responsabili della corruzione italiana.

Continuo a condividere le valutazioni sul tema prospettate dalla relazione Brutti, nè mi sembra che si siano portati argomenti che possano definitivamente tranquillizzare sul ruolo svolto dai servizi, anche negli ultimi anni, in relazione alle vicende ricordate.

Nè l'esigenza di conoscere la verità si attenua solo perchè sono mutati gli equilibri politici o solo perchè non si ritiene più di esaltare una magistratura il cui ruolo fu fin troppo enfatizzato, ma che certamente è stato negli anni recenti complessivamente positivo.

Credo che dalle due relazioni venga comunque uno stimolo ad approfondire una tematica essenziale per la nostra democrazia. Non soltanto dovranno essere maggiormente approfondite alcune questioni specifiche che attengono alla sicurezza democratica, ma auspico che si possa rapidamente approvare una riforma organica che rivisiti il ruolo dei servizi unitamente a quello delle tante polizie che operano in Italia. Di riforme anche in questi settori vitali della democrazia si parla da molto tempo ed ora vengono preannunciate come imminenti. Vi sono già anche proposte formalizzate in campo, per quanto riguarda, ad esempio, la Guardia di finanza e l'Arma dei carabinieri - esse sono già all'esame del Senato -, e vi sono proposte, ancora non

impegnative per il Governo, per ciò che riguarda direttamente i Servizi (vi ha fatto poc'anzi cenno il Vice presidente del Comitato).

Vogliamo offrire un nostro contributo a cominciare dal tema della disciplina del segreto. Certamente esso deve essere affrontato in una riforma – e questo viene giustamente ed opportunamente sottolineato, anche con forza, sia nel dibattito che si è svolto alla Camera dei deputati, sia anche nelle relazioni che ci vengono presentate –, insieme al controllo parlamentare sull'attività dei servizi. Mi sembra però che il confronto sia soltanto all'inizio, e per quanto ci riguarda riteniamo che la proposta di riforma predisposta dalla Commissione istituita dal Presidente del Consiglio si ispiri ad orientamenti nettamente contrastanti rispetto ai nostri.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Manfredi. Ne ha facoltà.

MANFREDI. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, io faccio parte del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato e confermo quindi – desidero subito dirlo – le valutazioni e i giudizi che sui due argomenti, che sono all'ordine del giorno, ha poc'anzi espresso il vice presidente del Comitato stesso, senatore Papini.

Desidero peraltro aggiungere personalmente talune riflessioni sul tema più generale del sistema vigente e dei servizi medesimi e sulla validità, in particolare, della legge istitutiva n. 801 del 1977.

Come è già stato sottolineato, oggi per la prima volta il Senato discute le relazioni presentate dal Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato e ciò rappresenta un notevole salto di qualità in tema di attenzione del Parlamento per i problemi dei cosiddetti, ma impropriamente, servizi segreti. Finora essi erano venuti alla ribalta del Parlamento e dell'opinione pubblica solo a seguito di veri o presunti scandali o deviazioni, per fatti cioè che, quand'anche episodici, hanno indotto, forse con una certa dose di superficialità, a decretare che è tutto da rifare.

Lo stesso fenomeno ho riscontrato sui temi della Protezione civile, della quale mi interesso. Anche in questo campo quasi mai si è fatto preventivamente e sistematicamente un esame di merito, si sono affrontati e discussi i principi generali di un'ottimale politica di Protezione civile e anche l'opinione pubblica, così come il Parlamento, va a seguito delle ricorrenti calamità che affliggono il nostro paese. Intendo quindi attirare l'attenzione di questo ramo del Parlamento sul fatto che questa occasione di dibattito è un decisivo passo in avanti, ma a mio parere non è sufficiente, perchè ancora una volta ci si interessa del problema a seguito della scoperta di talune inefficienze del sistema. Sarebbe necessario, invece, che il Parlamento dibatesse periodicamente, annualmente, sulla politica complessiva riguardante i servizi di informazione e sicurezza, perchè solo a seguito di un esame siffatto mi sembrerebbe giustificato individuare obiettive motivazioni per cambiare indirizzo politico oppure rivedere la legge stessa che regola i servizi.

Aggiungo che vedo personalmente tale necessità anche per quanto riguarda altri settori della vita pubblica. Faccio alcuni esempi: politica di difesa, sanitaria, di salvaguardia dell'ambiente e così via. Ho la convinzione, cioè, che attualmente il Parlamento sia in una certa situazione di sudditanza rispetto agli eventi e non svolga sufficientemente quell'azione di indirizzo e di propulsione che dovrebbe precedere gli eventi stessi.

Ritornando al tema in questione, non vorrei che la conclusione di questo dibattito possa essere quella che sia ormai inderogabile rivedere completamente l'architettura, i vincoli e le garanzie dei servizi di informazione e sicurezza sulla base consolidata di due pur innegabili fenomeni di disfunzione nell'ambito dei servizi stessi, che, sottoscrivendo la relazione, io e tutti gli altri abbiamo condannato. E questo, tra l'altro, per un motivo particolare: un giudizio negativo siffatto coinvolge tutti coloro che nei servizi hanno operato ed operano e mi sembra assolutamente ingeneroso e oltre tutto demotivante per il personale stesso, in particolare per quella maggioranza di esso che opera con generosità, spirito di sacrificio, onestà intellettuale e morale e professionalità. A questa, che io ritengo sia una maggioranza, intendo quindi esprimere il mio riconoscimento e la mia riconoscenza.

Le disfunzioni di un sistema sono riconducibili essenzialmente a due fattori: l'inadeguatezza delle norme e la non applicazione delle norme stesse. Molto spesso l'inadeguatezza di una norma è tale solo perchè essa non è applicata correttamente o non è affatto applicata. In linea teorica, nel progettare una riforma dei servizi di informazione e sicurezza, occorrerebbe a mio avviso valutare prima correttamente quali sono state le disfunzioni, se esse siano riconducibili ad una cattiva applicazione della legge oppure ad una cattiva formulazione della legge stessa.

Indubbiamente, in base a ciò che nel Comitato siamo in grado di valutare, gli aspetti fondamentali del sistema dei servizi di informazione che presentano nell'attuale formulazione forti motivi di perplessità riguardano a mio parere le finalità stesse e i destinatari dell'attività dei servizi; il controllo parlamentare e la responsabilità politica del Governo, l'architettura generale del sistema sotto il profilo dell'efficienza e del coordinamento delle attività; il reclutamento, la formazione e l'impiego del personale, le garanzie giuridiche a salvaguardia dell'operato del personale stesso e le sanzioni penali per gli eventuali illeciti.

Non è questa ovviamente la sede opportuna per approfondire tali temi. Desidero peraltro cogliere questa occasione per citare queste esigenze e per auspicare in Parlamento un esame approfondito appunto sulle finalità, sulle responsabilità, sui limiti e sui vincoli di un settore dello Stato che a mio parere è indispensabile e deve essere efficiente, perchè altrimenti continueremmo ad essere alla mercè delle offese e delle minacce sotto i profili della politica estera, della difesa militare, della salvaguardia dell'ordine pubblico, dell'ambiente e non ultimo dell'economia.

Si aggiunga – e concludo – che paradossalmente si vuole che i servizi di informazione e di sicurezza siano trasparenti. È un desiderio lecito, ma credo sia un compito di non poco conto – mi si permetta la bat-

tuta – rendere trasparenti i servizi segreti e forse, soprattutto per quanto riguarda il controllo parlamentare, è un punto di grandissima importanza. (*Applausi dei senatori Manca e Senese*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Monteleone. Ne ha facoltà.

MONTELEONE. Signor Presidente, rappresentante del Governo, onorevoli senatori, innanzitutto desidero precisare che ho ricevuto l'incarico, pur non essendo componente del Comitato parlamentare, di esprimere a nome del Gruppo Alleanza Nazionale piena soddisfazione per il lavoro svolto sinora dal Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato.

Per quanto attiene alla raccolta e conservazione delle informazioni riservate, la materia sottoposta all'attenzione ed alle valutazioni del Comitato è materia che ognuno definisce e posiziona come meglio crede, ma che ritengo abbia un comune denominatore, vale a dire, trattasi di argomenti particolarmente insidiosi ai quali bisogna accostarsi con estrema cautela e grande senso delle istituzioni. Ben vengano quindi tutte le sollecitazioni che orientino completamente in questa direzione, cioè quella istituzionale.

Da una attenta lettura del Doc. XXXIV, relazione n. 1, il Comitato si è posto di fronte ai tanti problemi con lo spirito sopra richiamato e ne è testimonianza la pacatezza e la concordia che ha caratterizzato i suoi lavori. Non vi è dubbio che presupposto di tali documenti sia stata la dialettica serrata frutto di culture eterogenee, che però hanno trovato un momento di necessaria sintesi a riprova che, quando si opera con senso dello Stato e nell'interesse della collettività, vi è sempre la possibilità di armonizzare le rispettive posizioni.

La particolare delicatezza dei temi trattati dal Comitato, che talvolta hanno offerto la stura ai mezzi di comunicazione di sbizzarrirsi nelle considerazioni più disparate, ivi comprese quelle ineffabili, si coglie nelle relazioni in maniera compiuta evidenziando così anche il rigore che ha caratterizzato l'attività del Comitato stesso che, nel rispetto del riserbo impostogli dalla legge, ha analizzato momenti della storia più recente della nostra nazione senza indulgere a suggestioni di sorta e preoccupandosi soltanto di effettuare un'analisi compiuta ed una verifica efficace di tutta la materia sottoposta alla sua cognizione.

Il Doc. XXXIV, n. 2 sul sistema di reclutamento del personale del SISDE, impone una lettura altrettanto attenta dalla quale si evince in modo inconfutabile che le conclusioni della commissione ministeriale d'inchiesta e le valutazioni del Comitato parlamentare non potevano non far evidenziare inequivocabilmente, non solo in modo cronologico ma nei fatti, una situazione che deve essere al più presto corretta attraverso l'efficienza funzionale, l'affidabilità istituzionale, la rettitudine morale e la messa al bando di ogni gestione nepotistica. A pagina 90 della relazione n. 2 cito: «in cui si preferisce operare con "amici" anziché con persone fedeli all'istituzione ed ai suoi fini». Ciascuno faccia tesoro delle sovraccitate conclusioni della commissione ministeriale di inchiesta e

delle valutazioni del Comitato. Se ciò avverrà, è doveroso farsene carico e prenderne atto con soddisfazione, con l'auspicio che lo spirito di collaborazione nell'interesse superiore dello Stato dimostrato dal Comitato possa estendersi anche alle molte e complesse vicende della politica italiana in questa particolare fase di transizione, che di maggiore collaborazione e di minore confliggenza forse – e senza forse – avrebbero bisogno. (*Applausi dei senatori Basini e Follieri*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Andreotti. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI. Signor Presidente, credo che questa innovazione di portare a conoscenza del Senato, non solo attraverso gli stampati ma anche in una seduta, le relazioni del Comitato sia lodevole. Ritengo dobbiamo solo premunirci da una distorsione dell'uso di queste cose, e spiego in che senso.

L'esposizione di un atto all'albo pretorio ufficialmente è il modo più ampio per far conoscere una notizia, di fatto quasi nessuno poi va a leggere quello che è appeso all'albo pretorio. Quindi dobbiamo evitare che da un fatto fortemente positivo si abbia, invece, una conseguenza di carattere negativo.

Mi spiego. Le due relazioni sono diverse. In una di esse è raccolto questo lungo lavoro sacrosanto di analisi, di correzione e di indirizzo per quanto riguarda il reclutamento del personale. Sembra che fosse necessario. Per il resto, vorrei svolgere alcune osservazioni, premettendo la difficoltà obiettiva di definire bene quello che è lecito e quello che non è lecito nell'attività di un servizio.

Abbiamo avuto, nel corso della vita repubblicana, momenti estremamente tesi a tempi della Commissione Alessi sul funzionamento del SIFAR e per l'applicazione, poi, di decisioni che sembravano pacifiche. Tornai al Ministero per alcuni mesi nel 1974 e riscontrai, per esempio, che la distruzione dei fascicoli ritenuti abusivi non era stata fatta per difficoltà: perchè si diceva non vi fosse un inceneritore idoneo; poi, siccome l'inceneritore dell'aeroporto di Fiumicino per fortuna era capiente, attraverso una procedura – ritengo – estremamente meticolosa e rigorosa questa operazione fu compiuta. Però la polemica continuò proprio sulla natura della definizione di questi atti come legittimi o non legittimi.

Ricordo la polemica anche tra il generale Di Lorenzo e il generale Beolchini, che aveva mosso una delle critiche più feroci. Di Lorenzo si giustificava con degli esempi (faccio perdere un minuto, anche se è una seduta da venerdì di Quaresima, per pochi intimi): se segnalano che una presunta spia mette piede sul territorio nazionale, questa viene seguita, si vede dove va e se si reca da un dentista si prende nota di questo e quindi viene predisposta una scheda di questo dentista, la quale può morire lì; ma se in un altro caso una diversa persona che è ritenuta una spia va dallo stesso dentista, occorre mettere questo dentista sotto una certa osservazione.

Ma probabilmente avevano ragione tutti e due, Beolchini criticava il SIFAR per l'aver predisposto addirittura schede relative a religiosi e

anche ad un vescovo. Beolchini, forse pensando di commuovere il Ministro democristiano in carica, riteneva scandalizzante che si fosse potuto predisporre un fascicolo su un vescovo. Invece, in questo caso, era legittimo perchè il vescovo era un austriaco – niente di male in ciò – che aveva diretto il convento di Santa Maria dell'Anima dove, nel periodo di transizione, erano stati di passaggio alcuni nazisti ricercati. Mi sembra dunque che in questo caso fosse legittimo che un fascicolo di questo tipo fosse negli archivi.

Affermo ciò non per una giustificazione *in toto*, ma per evidenziare come sia difficile fare delle norme. A mio giudizio l'aspetto più importante è la scelta severa delle persone e la possibilità concreta che deve essere data al Comitato di controllare tutto, anche direttamente. Non ho mai avuto difficoltà a ritenere che certe questioni, attraverso il filtro del Governo, possano avere una gestione più lineare; ma quando leggo, nella prima relazione, che «il SISDE non ha consentito al Comitato l'esame di atti, che certamente sono conservati presso i propri archivi, e neppure ha comunicato di averne conservato la disponibilità in originale» vorrei sottolineare l'estrema gravità di questo fatto e quindi la necessità che siano trovati correttivi da introdurre nella normativa.

Ci è stato detto che è all'esame una nuova normativa, ed è un fatto positivo, ma quando poi leggo che dal 1978 al 1990 – anni che conosco direttamente – sono state emanate novantanove direttive, è chiaro che questo è stato un modo per fare il comodo loro da parte dei servizi in quanto novantanove direttive sono tante e vuol dire dunque che non erano precise e c'era bisogno di continui aggiustamenti.

Vorrei svolgere un'ulteriore osservazione relativamente alla fonte «Achille», che poi è tutto un tallone, di cui si è parlato molto sui giornali, tanto che accade che spesso il Comitato ha difficoltà ad entrare in possesso di una carta ma se compra un settimanale o un quotidiano può averla nel testo originale, e sicuramente ad un costo minore. È stato sottolineato come la discussione davanti al Parlamento di relazioni del Comitato per i servizi rappresenta una novità. Nella Repubblica, ma anche nell'epoca monarchica, era ed è difficilissimo introdurre novità perchè mancando il precedente si era nell'incertezza. Ed anche in questa occasione, non so bene se poi, al termine di questa discussione, ci sarà da parte nostra una presa d'atto, un'approvazione o qualcosa di simile. A mio avviso, il Comitato ha fatto bene, nel sottoporre al Parlamento queste relazioni (ma forse non poteva fare diversamente dovendo parlare di deviazioni, perchè di questo si tratta), ad accentuare la preoccupazione sull'attività informativa svolta nei confronti dei magistrati, che condivido. Infatti, se qualcuno si mette a vigilare i magistrati si crea una forma di confusione organizzata, che è poi sostanzialmente abusiva.

Mentre dunque è giustamente stigmatizzata questa attività nei confronti dei magistrati, altrettanto non si fa nei confronti di altri soggetti che sono stati sotto le «cure» dei servizi (qui si cita la fonte «Achille» ma ci sono altri casi). Nella relazione, ad esempio, si legge che: «Molte note riguardano informazioni su progetti di organigrammi di Telegiornali e reti della RAI; si descrivono cene a casa di autorevoli personaggi di area democristiana per la discussione di diversi scenari di assegnazione

degli incarichi; vi sono notizie sui movimenti interni alla RAI» e via dicendo. Io non ho partecipato a queste cene perchè – per mia fortuna – mi sono sempre occupato poco del partito e molto più dell'attività parlamentare, ma certamente è strano che tali affermazioni rimangano in un atto. Recentemente si sono svolte cene di cui si continua a parlare, ma si trattava di cene pubbliche (anche se a volte vi sono state differenti interpretazioni sul *dessert*), ma obiettivamente, posto che rientri nella competenza dei servizi – cosa che escludo – il compito di verificare avvenimenti di questo genere e ammesso che ciò fosse giusto, per quale motivo i servizi si dovevano impicciare solo delle modalità con cui sono nate determinate candidature di personaggi democristiani? I servizi avrebbero dovuto impicciarsi delle candidature di tutti, ove mai avessero il potere ed il dovere di vigilare affinché cariche importanti non fossero affidate ai nemici della Repubblica; salvo peraltro stabilire i criteri in base ai quali definire questi soggetti «nemici» della Repubblica.

Le stesse considerazioni valgono per le notizie concernenti l'attività delle diverse correnti e delle persone che operavano nella Democrazia Cristiana romana e le riunioni svolte per l'assegnazione dei collegi ritenuti «sicuri» nella stessa DC romana in vista delle elezioni politiche del 1992. In quel periodo ero già senatore a vita e quindi queste note non mi riguardano direttamente ma, senza drammatizzare la situazione – si tratta di un atteggiamento che non avrò mai –, ritengo che questo documento sia inquietante.

Sostengo, pertanto, che debba sussistere – me lo auguro – la possibilità che chi è interessato a tali vicende, che possono riguardare non tanto la storia quanto la vita di un partito o di altri settori, abbia poi modo di disporre di una copia di tali atti anche per trarne tutte le conseguenze. Credo che questo sia un diritto.

Vorrei poi considerare alcune delle «pasquinate» – non avrei altro modo per definirle – contenute nella relazione. Una di queste fa riferimento al fatto che il servizio emanava alcune note sulle condizioni di salute del Papa – tra l'altro, in questo senso, il servizio porta anche fortuna –, note nelle quali si richiama un preteso attivismo degli aspiranti alla successione al Soglio pontificio. (*Ilarità*). Potrei fare anche altri esempi.

Ad ogni modo, non vorrei che le mie parole fossero interpretate come una critica al Comitato perchè so che il Comitato lavora molto bene, con grande senso di responsabilità e, probabilmente, non poteva operare diversamente. Inoltre, ritengo che, nel momento in cui si stabilisce negli atti e nel tentativo di effettuare un riordino che la linea debba essere più rigorosa, dovremmo porci nelle condizioni di rafforzare i poteri del Comitato stesso. Negli anni passati questo era più difficile perchè la situazione internazionale era più complessa; oggi, in un certo senso, tutti i Gruppi sono stati, sono o saranno rappresentati nel Governo, nei cui confronti, quindi, ora si assume una posizione diversa da quella che, nel passato, dimostrava una specie di diffidenza; una diffidenza che, in un certo periodo, era anche di carattere militare. Infatti, anche se in Italia non si evidenziavano certe esasperazioni proprie dei comunisti francesi, i quali sostenevano che, in caso di guerra, si sarebbero decisamente

schierati dall'altra parte, esisteva comunque la preoccupazione di valutare attentamente la situazione. Tutto questo è ormai alle nostre spalle.

È vero, per carità, non è giusto dare dei giudizi negativi generalizzati; certamente però certe anomalie che ci sono sarebbe molto meglio che non ci fossero. Nel 1978 io mi permisi di chiedere di voltare pagina e presentammo un testo al Parlamento per unificare i servizi; era anche un modo per ricominciare da capo, per mandare via un certo numero di persone senza offendere sostanzialmente nessuno. Però ci fu un'attività notevole, perchè il responsabile dell'UCIGOS del Ministero dell'interno e l'ammiraglio Casardi, responsabile del SISMI, si precipitarono dalla Commissione che stava esaminando questo testo e dissero: attenzione, unificando, si vuole creare uno strumento di potere terribile! Sono tesi opinabili, non sono dogmi, però mi pareva che fosse arrivato il momento di dare questo taglio e di ricominciare da capo. Il risultato fu che la Commissione non solo lasciò i due servizi, ma ne creò un terzo, il CESIS, con l'assunta finalità di coordinamento, con una imprecisione sostanziale. Infatti, il CESIS dovrebbe avere una struttura talmente ampia da poter veramente conoscere e coordinare tutto quello che fanno gli altri servizi, o si deve limitare ad alcune direttive di carattere generale.

Credo che sul problema dei servizi bisognerebbe tornarci, perchè la vita umana è così, le debolezze sono molte, quando si tratta di fondi riservati facciamo tutti a fidarsi, come si dice a Roma; però tanto di guadagnato che questo avvenga il meno possibile. E allora vorrei che una cosa restasse agli atti. Non sollevo alcuna questione sul fatto che siano state controllate le correnti, o un partito, pazienza. Però se noi dovessimo approvare un atto, dovremmo forse farlo con una mozione, o con un ordine del giorno, specificando bene di che cosa si tratta.

Io sono riconoscente al comitato perchè sta cercando di lavorare con un grandissimo impegno in un campo sempre molto difficile. Per carità qui nessuno deve essere mai eccessivamente punito; però, se il Comitato o se il Governo hanno modo, dovrebbero non solo dire a questo Achille – per carità, io non so chi sia – di non farlo più (anche se pare che sia stato collocato in un'altra parte; però non alla Cajenna, che io sappia), ma di definire in maniera assoluta che queste cose non possono essere fatte. Infatti, non si può e non si deve perdere tempo a pensare chi sceglierà un partito nei posti sicuri, chi sarà Papa (peraltro sino a quando non ci sarà la sede vacante, se non sono ignoranti, almeno i servizi dovrebbero sapere che non si fanno nomine): tutto questo deve essere sgombrato. Siccome usa dirsi che tutte queste pesantezze appartengono alla Prima Repubblica, vorrei sapere quanto tempo dura la gestione stralcio della Prima Repubblica! (*Applausi dal Gruppo Partito Popolare Italiano e del senatore Jacchia*).

PRESIDENTE. Senatore Andreotti, non l'ho voluta interrompere per rispondere al quesito che lei ha posto circa il modo di conclusione di questa discussione. Poichè non è stato presentato nessuno strumento, poichè d'altra parte le conclusioni del Comitato parlamentare sono intervenute all'unanimità, poichè pare a questa Presidenza che le forze politiche abbiano ritenuto che fossero sufficienti questo tipo di conclusione

del Comitato e la discussione così come fin qui si è sviluppata, questa mattina concluderemo i nostri lavori con l'intervento dell'onorevole Sinisi e senza votare perciò alcun documento in quanto non presentato. È iscritto a parlare il senatore Senese. Ne ha facoltà.

SENESE. Signor Presidente, anch'io concordo con le valutazioni espresse dai colleghi del Comitato qui presenti, cioè dal vice presidente Papini e dal senatore Manfredi, sul carattere positivo di questo esperimento.

È la prima volta in vent'anni che le relazioni periodiche, che il Comitato di controllo sui servizi rimette al Parlamento, formano oggetto di un dibattito parlamentare, sia pure contrassegnato dai caratteri di «venerdì quaresimale» evocati dal senatore Andreotti. Ma tant'è, tutti gli inizi sono difficili; meglio questo tipo di dibattito che nulla.

A tale riguardo, devo dire che questo dibattito costituisce già l'inizio del superamento di quella situazione, argutamente illustrata dallo stesso senatore Andreotti, secondo cui non vi è nulla di meno conosciuto che il notorio: in realtà la affissione all'albo pretorio, alla quale faceva riferimento il senatore Andreotti, si verifica nel nostro caso da vent'anni, attraverso la trasmissione al Parlamento, da parte del Comitato, delle sue periodiche relazioni, le quali sono pubbliche e delle quali ogni volta il Presidente di turno dell'una o dell'altra Assemblea dà notizia. Esse sono poi messe a disposizione non soltanto dei parlamentari ma di chiunque, ed in particolare della stampa; ma vengono assolutamente ignorate. Tant'è che relazioni ormai vecchie di un anno, che sono state rimesse a nostra disposizione in occasione di questo dibattito, presentano un carattere di novità anche per i più attenti di noi; senza considerare le volte in cui la stampa, come se fossero grandi *scoop*, ha riempito pagine e pagine di giornali con notizie malcucite, che meglio e più ampiamente avrebbero potuto trarsi dalle paginette delle relazioni.

Quindi, con questo tipo di attività cominciamo a mettere in campo un nuovo costume; costume, che potrà servire a fare passare tutta questa materia dalla dimensione degli *arcana imperii*, intorno a cui fioriscono leggende, letterature, films, trasmissioni televisive, *spy stories*, e quant'altro, a quella del novero delle cose laicamente gestibili secondo una passabile razionalità.

Questo passaggio – che sarà certamente difficile – è indubbiamente reso possibile da quel grande cambiamento di scenario geopolitico al quale faceva riferimento il senatore Andreotti.

Non è soltanto da noi che ciò avviene. Per la verità, il Comitato ha iniziato una serie di indagini conoscitive presso varie capitali europee; ha in corso un programma di contatti con Comitati parlamentari o comunque politici di controllo sull'attività dei servizi dei vari paesi dell'Unione europea. Stiamo vedendo che questo stesso fenomeno di «secolarizzazione», per così dire, degli *arcana imperii* si verifica in altri paesi.

In Inghilterra, dove ci siamo recati alla fine dello scorso mese di gennaio, ci hanno detto tranquillamente che fino al 1985 il paese dell'*Intelligence service*, il paese in cui l'attività di *intelligence* aveva e

ha avuto storicamente le migliori *performances*, i servizi segreti non esistevano ufficialmente, non venivano menzionati e non vi era una legge che li riguardava; in altre parole, esistevano di fatto ma non di diritto. Solo dal 1985 ad oggi – l'ultima legge risale a due anni fa – vi è una serie di regole che tenta di disciplinare tale settore.

Questo dibattito è anche importante da un punto di vista propriamente istituzionale italiano, perchè finalmente consente un rapporto tra il Parlamento da una parte e il Comitato di controllo dall'altra. Quest'ultimo del Parlamento dovrebbe essere un'emanazione; ma è un'emanazione che in realtà ha finito in tutti questi anni per funzionare in qualche modo come organo a sè, il cui unico contatto con il Parlamento è stato segnato da queste periodiche relazioni che nessuno leggeva.

Ora, per la prima volta, vi è la possibilità che l'intero Parlamento, anzi tutte le componenti parlamentari, si possano misurare con i risultati del controllo effettuato, possano dire la loro, avanzare critiche e far presente il proprio punto di vista: a mio avviso, questo è già un fatto di grande rilevanza.

Ad esempio, ho ascoltato e ho trovato assai positivo l'intervento del senatore Marchetti, il quale ha in qualche modo inserito una nota di critica insieme a note di apprezzamento sulle osservazioni e sulle relazioni del nostro Comitato. Direi che forse il senatore Marchetti ha accentuato una presunta divaricazione tra valutazioni del Comitato che ha funzionato nella XII legislatura e valutazioni dell'attuale Comitato; divaricazioni che francamente non riscontro. Per la verità, dai documenti di questo Comitato ciò non risulta, essendo stata più volte non soltanto affermata ma anche praticata l'intenzione di muoversi proprio sulla scia e secondo gli *inputs* e le indicazioni che venivano dalle relazioni che il Comitato ebbe a rassegnare durante la XII legislatura.

Il senatore Marchetti ha anche espresso delle indicazioni concrete; ad esempio, ha citato da una parte il severo giudizio sull'UCSI espresso nelle relazioni del Comitato nel corso della XII legislatura e, dall'altra (quasi come elemento di contraddizione rispetto a questa linea), l'auspicio, espresso nella relazione del 15 luglio 1997 dall'attuale Comitato, che sulla posizione del personale si esprima lo stesso UCSI.

Questa presunta contraddizione ritengo che non sussista: se leggo il passo in cui questo auspicio è contenuto, rilevo che si auspica che «il Governo proceda ad un riesame – da imporsi con ordinaria periodicità (...) da affidarsi auspicabilmente all'UCSI, del quale finalmente si dovrà specificare il ruolo e l'autonomia funzionale...».

In altre parole, cosa si diceva nel Comitato della XII legislatura? Che questo UCSI è un organismo non previsto dalla legge. Invece, cosa si dice in questa relazione? Che è un organismo che tuttavia esiste, che potrebbe utilmente svolgere un certo ruolo, a condizione che la legge lo disciplini e ne prenda in esame la posizione, i compiti e le competenze, anche delimitandoli.

Per quanto riguarda le indagini sui magistrati, il Comitato si è limitato a dare conto delle indicazioni molto puntuali che gli sono venute dal Governo in carica; tra l'altro, vi è un passaggio del Comitato in cui afferma di non avere strumenti per dire se vi sia stata o meno questa at-

tività di spionaggio nei confronti dei magistrati. Tutti gli elementi di cui dispone gli dicono che vi è stata un'«attenzione»; se quest'ultima fosse volta a quei fini evocati dal senatore Marchetti o ad altri fini, questo non sa dirlo; in ogni caso esso si è rivolto a tutti i Ministri del Governo in carica, compresi il Ministro di grazia e giustizia e il Ministro dell'interno, appartenente quest'ultimo – sottolinea il Comitato – ad una forza politica che per la prima volta accede a quel Ministero e che quindi non può in alcun modo essere tinto dall'ombra del sospetto che voglia coprire qualcosa.

Il Ministro ha detto, dopo mesi di indagini, di non avere trovato elementi che consentano di affermare questo tipo di sistematica messa sotto osservazione dell'attività giudiziaria. Vero è, aggiunge la relazione, che vi sono elementi abbastanza inquietanti che testimoniano un'«attenzione» nei confronti di questo o quel magistrato, volta a volta giustificata con l'esigenza di fornire all'attività del magistrato un supporto necessario, o di proteggere il magistrato, oppure, addirittura, di tener conto della sua partecipazione a convegni o a conferenze. Su questo punto il Comitato svolge delle considerazioni che affida a tutti noi e che credo siano condivisibili. Innanzi tutto, chiede che venga, ancor più rigorosamente di quanto non sia oggi, definita la linea di confine tra attività dei servizi e attività giudiziaria, che si superi qualsiasi zona grigia in cui l'attività giudiziaria possa in qualche modo appoggiarsi all'attività dei servizi, essendo le due attività ontologicamente incompatibili.

L'attività giudiziaria, infatti, esige il contraddittorio, rimanda alla trasparenza. In occasione della ratifica della Convenzione sull'UNIPOL abbiamo fatto cadere un emendamento con cui si tendeva a fare del pubblico ministero un organo bifronte, con un occhio rivolto ai servizi e l'altro al giudice. Abbiamo respinto questa ipotesi perchè il pubblico ministero fa parte dell'autorità giudiziaria. Bene, dobbiamo continuare a sforzarci di procedere in questa direzione, verso la quale ci spingono le osservazioni del Comitato. Un precipitato culturale, istituzionale e normativo di queste osservazioni c'è stato proprio nell'intervento che noi abbiamo fatto in occasione dell'approvazione della ricordata Convenzione UNIPOL. Se non fossimo stati eccitati, sensibilizzati da questo tipo di considerazioni, avremmo rischiato di far passare quell'emendamento nella disattenzione generale. Magari ciò non sarebbe sfuggito al senatore Andreotti, che è sempre molto attento, ma comunque in quel «venerdì quaresimale» abbiamo corso questo rischio.

Per quanto riguarda poi tutta la storia della «fonte Achille», vorrei dire al senatore Andreotti, che ha svolto considerazioni che condivido, che il Comitato ha cercato soprattutto di capire. Fermo rimanendo il giudizio di inaccettabilità di questo modo di procedere, di questa raccolta di elementi che non hanno nulla a che vedere con la tutela degli interessi fondamentali della Repubblica, il Comitato ha cercato di capire come tutto questo sia potuto accadere. Ciò emerge dalla relazione: è venuto fuori uno scenario veramente tragicomico, che fa piangere o ridere a seconda dello stato d'animo del lettore. Nessuno sapeva niente: il direttore dei servizi ha affermato che non veniva informato di queste cose, allora è stato chiesto ai sottoposti se provvedevano ad informare il diret-

tore e questi hanno risposto che non lo facevano perchè non ritenevano interessanti tali notizie, però pagavano quella fonte perchè «non si sa mai». Insomma, è venuta fuori una situazione di sciattaggine e confusione.

Voglio leggervi questo passaggio finale: «Le contraddittorie ma emblematiche dichiarazioni, raccolte dal Comitato, dimostrano che il Servizio ha da un lato mantenuto e retribuito, con denaro pubblico, la fonte, con ciò dimostrando un interesse a proseguire nella collaborazione, e che invece il direttore *pro tempore* valutava la produzione di poco interesse e quindi non ne informava il Ministro; che, infine, al gabinetto del Ministro le informative erano trasmesse – evidentemente, ma incredibilmente, all'insaputa del direttore – da funzionari di grado inferiore». In pratica, queste chiacchiere da caffè arrivavano al gabinetto del Ministro scavalcando il direttore.

In conclusione: «Il Comitato ritiene che questa tipica espressione di pessima organizzazione», – cari colleghi, vi prego di credere che queste parole sono il frutto di un fortissimo sforzo di *self restraint*; abbiamo dovuto esercitare infatti una forte autocensura dalla quale risultano queste parole – «inefficienza e disinvolto utilizzo del denaro pubblico vada segnalata, per le valutazioni del Parlamento, quale esempio tipico di come un moderno servizio di informazione non deve operare».

Questo mi sembra il compito di un organismo come il Comitato ed è importante che oggi sia possibile dirlo tutti insieme e tutti d'accordo; anche questo è un punto fondamentale. Ciò significa in pratica che sulla parte *destruens* siamo tutti d'accordo. Abbiamo avuto moduli di funzionamento che hanno permesso tutto ciò: sono d'accordo con il senatore Manfredi sul fatto che non si tratta di criminalizzare singole persone in quanto vi sono stati sicuramente bravissimi funzionari in mezzo a cialtroni, in una confusione indescrivibile che spesso – e questo non è l'ultimo addebito che si può fare alla situazione storica – non consentiva di distinguere il grano dal loglio e quindi mortificava le energie migliori. Quanti bravi funzionari, servitori fedeli, hanno sofferto in questa condizione.

Una volta stabilito che sulla parte *destruens* siamo tutti d'accordo ora, onorevoli senatori, dovrebbe cominciare la parte *construens*. Come fare? Come uscire fuori da questa situazione? Questo è il punto. Ci rifacciamo ancora ad una legge del 1977, una legge che, come ricordava il senatore Andreotti, è stata concepita in un periodo completamente diverso dal punto di vista internazionale, della geopolitica; e dal punto di vista nazionale, delle tensioni e dei pericoli alla sicurezza della democrazia del nostro paese; un periodo che ormai sembra molto distante.

Cos'è oggi la sicurezza, quali sono i pericoli, a cosa bisogna porre attenzione, come organizzarsi? Credo che oggi sia necessario porsi questi grandi interrogativi oltre che approntare gli strumenti per operare su una serie di nuovi settori. È necessario andare oltre la fase della denuncia: è molto facile – ormai dovremmo essere passati ad una fase successiva – indugiare sulle pagine dei rotocalchi o dei quotidiani. Tutti sappiamo che c'è stata una situazione, che per molti versi merita un giudizio estremamente critico e forte. Come fare però per evitare che ciò si

ripeta? Quali moduli organizzativi bisogna inventare? Sono convinto che in questa materia non basti la fiducia, e la mia è massima nel Governo che sostengo, nei Ministri cui ho espresso in questa sede la fiducia, nei Ministri dell'interno e della difesa, in tutti. Non basta il governo degli uomini; è necessario quello delle leggi intese come moduli organizzatori, strutture o forme di funzionamento idonee a porci al riparo.

Voglio analizzare soltanto alcuni argomenti: il reclutamento. La relazione dimostra come avveniva il reclutamento, è ancora una volta la tragicomica storia italiana del nepotismo, del clientelismo: vi si entrava e vi si usciva.

Vogliamo cominciare a pensare ad una forma di reclutamento che in qualche modo premi i migliori – i fedeli servitori di cui parlava il senatore Manfredi – che legghi, per così dire, al servizio gli uomini e che consenta di promuovere le migliori professionalità e anche di punire, di colpire le deviazioni?

L'agente – lo ricordava il senatore Andreotti – che ebbe a reclutare la «fonte Achille» (che è segreta e mi pare giusto; non si sa chi sia, potrebbe essere chiunque ma chi l'ha reclutata è stato individuato) è stato estromesso dai servizi, ma in virtù delle regole attuali, a mio avviso assolutamente opache, occupa ancora un posto nell'amministrazione statale. Vogliamo cominciare a superare queste regole? Vogliamo dire che chi entra nei servizi se si comporterà bene avrà le soddisfazioni che merita e gli competono, nell'interesse prima di tutto del paese e poi suo personale, ma se si comporterà male verrà estromesso, punito e sanzionato?

Altra questione, il segreto: è importante intervenire sulla materia, e già nella scorsa legislatura il Comitato ha richiamato l'attenzione su questo punto. Vogliamo puntualizzare rigorosamente la materia del segreto?

Poi, le attività coperte: siamo un paese – stando alle leggi – dove servizi segreti agiscono in «guanti gialli», non entrano mai nelle case delle persone notte tempo; non dico che non commettano i delitti più gravi ma nemmeno i minimi delitti, delle minime violazioni di legge. Dalla nostra legge tutto questo non è previsto.

Ci sono paesi moderni che prevedono entro quali limiti un servizio segreto può violare la legge penale, nel senso che indicano fino a che punto, e non oltre, si possono ledere certi interessi, pur con una serie di precauzioni per evitare che se ne abusi e attraverso sistemi di controllo, di filtro.

Mi rendo conto che è un tema arduo, perchè pone in questione una quantità di principi fondamentali; ma se non ci poniamo questo tema, se ci nascondiamo dietro un dito, finiremo per incoraggiare una gestione di fatto in cui tutto potrà essere coperto, non in modo regolare.

E ancora, il controllo delle spese e dei fondi riservati. Lo accennava il senatore Andreotti: vi è stata tutta una vicenda, sulla quale stiamo preparando una relazione, che riguarda il controllo di questi fondi. Fino a che punto si può spingere il controllo del denaro pubblico su questi fondi, quali sono le eventuali modalità da tener presenti? Sono d'accordo col senatore Andreotti: il Comitato deve poter controllare tutto.

Quindi ampliamo lo spazio dei poteri del Comitato. Magari circondiamolo anche di più forti tutele.

Da ultimo, le intercettazioni telefoniche. Di tanto in tanto capita di aprire un giornale e trovarsi di fronte questo «serpente di mare»: scopriamo di essere il paese delle intercettazioni, di non avere *privacy*, che chiunque può essere intercettato; poi la questione si richiude. Ebbene, se da parte di un servizio non possono essere compiute intercettazioni telefoniche, ditemi voi come un servizio può svolgere le proprie attività di *intelligence*: eppure, le intercettazioni non sono regolate dalla legge. Secondo la legge il servizio, non potendole effettuare direttamente, dovrebbe rivolgersi ad un'autorità di polizia giudiziaria, la quale dovrebbe chiedere un'autorizzazione al magistrato. Quindi a quel punto la cosa diventerebbe pressochè pubblica.

In Germania – voi colleghi lo avete riscontrato – in questi giorni c'è stato un terremoto politico istituzionale proprio sulla modifica della Costituzione relativa al punto delle intercettazioni, che i servizi possono o non possono fare. Avete visto, c'è stato un grande dibattito al *Bundesrat* e adesso la questione è tornata al *Bundestag*; c'è stato addirittura un cambiamento di fronte, i liberali da questo punto di vista hanno rotto la solidarietà al Governo. Mi auguro che tutto questo non avvenga in Italia, anche perchè da noi drammatizziamo tutto, quelli hanno rotto per un momento e poi hanno ricomposto; in Italia se si rompe su un tema come questo...

È un tema che scuote, che appassiona. Vogliamo riflettere su tutto questo?

Mi auguro che non fosse altro questa discussione tra pochi intimi possa servire a lanciare questa sorta di stimolo, quindi a creare un gruppo di *aficionados*, che poi magari si potrà estendere, che in qualche modo si sensibilizzi rispetto a questi grandi temi.

Noi avremo fatto un'opera meritoria se, alla fine di questo percorso parlamentare, saremo riusciti, maggioranza ed opposizione, a tematizzare bene le questioni, ad elaborarle e, se riusciamo, a fare una riforma degna di questo nome. (*Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano e Rifondazione Comunista-Progressisti. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

SINISI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, signori senatori, abuserò per poco della vostra pazienza.

Intendo svolgere alcune brevissime considerazioni su tre elementi che ritengo positivi e che vanno sottolineati. Il primo è rappresentato dall'unanimità con la quale il Comitato ha presentato le sue conclusioni a questo dibattito parlamentare: come è stato detto, credo che ciò rappresenti un segno tangibile di un clima di concordia attorno alle vicende istituzionali, che lascia ben sperare sul prosieguo di questa attività.

Per il lavoro che è stato svolto debbo un ringraziamento a tutti i componenti del Comitato, in particolare al vice presidente, senatore Pa-

pini, che ha rivolto nella sua relazione alcune parole di elogio nei confronti dell'azione del Governo, ed è questo il secondo dato positivo che merita di essere sottolineato. Una pagina nuova, per una volta non certificata dalla maggioranza ma da un organo imparziale e di controllo, rappresenta, mi sembra, l'emblema migliore di un clima diverso di maggiore collaborazione ed apertura, che ci condiziona a non venir meno agli impegni assunti e a fare più chiarezza non solo su tutto quello che è stato fatto in passato, ma soprattutto sull'opera del presente.

Il terzo elemento di assoluta positività che voglio sottolineare riguarda la disponibilità del Presidente del Senato, al quale rivolgo un ringraziamento per aver voluto con la sua sensibilità concedere il dibattito in Aula. Infatti, al di là di ogni valutazione in ordine alla pubblicità o meno delle relazioni, così come erano state fino ad oggi presentate al Senato e alla Camera, vi è un dato decisamente importante: non tutti i Gruppi parlamentari sono rappresentati all'interno del Comitato per cui il dibattito in Aula consente, e ha consentito, di esprimere valutazioni, opinioni, che rappresentano comunque utilissimi, se non addirittura essenziali, suggerimenti per il prosieguo del nostro agire.

La completezza del Senato, anche se questa volta in una formula così ristretta e ridotta, costituisce a mio avviso un contributo essenziale. La zona grigia non è immanente al lavoro servizi e ritengo che debba essere sgombrato il campo da un equivoco di questo genere: esiste un problema di confini tra ciò che deve essere affidato alle regole e ciò che va invece affidato ai principi.

Su questo lavoro siamo impegnati, come è noto, attraverso una commissione di studio che ha presentato le sue conclusioni. Nella relazione che è stata esposta si è detto che il Governo non ha ritenuto queste conclusioni un impegno, ma costituiscono comunque un passo, un momento di elaborazione importante sul quale non soltanto torneremo a riflettere ma siamo impegnati tutti quanti, così come oggi, a dare il nostro contributo.

**PRESIDENTE.** Ringrazio l'onorevole Sottosegretario per le sue conclusioni.

È così esaurita la discussione sulle relazioni del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato. Dal dibattito sono emerse considerazioni, osservazioni, riflessioni, riserve e proposte che gli illustri colleghi hanno voluto sottoporre all'Assemblea, anche a nome dei rispettivi Gruppi parlamentari, e che costituiscono il contributo del Senato alla riflessione su questo argomento così delicato.

### **Interrogazioni, annunzio**

**PRESIDENTE.** Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MEDURI, *segretario*, dà annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno  
per la seduta di martedì 17 marzo 1998**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 17 marzo, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dalla appartenenza dell'Italia alle Comunità europee – legge comunitaria 1995-1997 (1780-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 gennaio 1998, n. 4, recante disposizioni urgenti in materia di sostegno al reddito, di incentivazione all'occupazione e di carattere previdenziale (3088) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Conversione in legge del decreto-legge 17 febbraio 1998, n. 23, recante disposizioni urgenti in materia di sperimentazioni cliniche in campo oncologico e altre misure in materia sanitaria (3066) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (*ore 12,20*).

---

DOTT. LUIGI CIAURRO

Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio per la pubblicazione dei resoconti stenografici  
Servizio dei Resoconti dell'Assemblea

## Allegato alla seduta n. 335

### **Gruppi parlamentari, Ufficio di Presidenza**

In data 11 marzo 1998 il Gruppo Misto ha eletto il senatore Cesare Marini vice presidente del Gruppo stesso.

### **Insindacabilità, richieste di deliberazione e deferimento**

La commissione d'appello federale della Federazione italiana gioco calcio, con nota in data 10 marzo 1998, ha inviato, a seguito della richiesta avanzata in tal senso dalla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari in data 26 febbraio 1998, in relazione ad una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, copia degli atti di un procedimento disciplinare nei confronti del senatore Cecchi Gori.

In data 12 marzo 1998 tali atti sono stati trasmessi alla Giunta stessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, del Regolamento.

### **Procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione, trasmissione di decreti di archiviazione**

Con lettere in data 4 marzo 1998, il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma ha comunicato, ai sensi dell'articolo 8, comma 4, della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, che il collegio per i procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione, costituito presso il suddetto tribunale, ha adottato i seguenti provvedimenti:

con decreto in data 20 novembre 1997, l'archiviazione degli atti relativi ad ipotesi di responsabilità nei confronti di Calogero Mannino, nella sua qualità di Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno *pro tempore*, e di altri;

con decreto in data 27 gennaio 1998, l'archiviazione degli atti relativi ad ipotesi di responsabilità nei confronti di Gianni De Michelis, nella sua qualità di Ministro degli affari esteri *pro tempore*, e di altri.

### Disegni di legge, assegnazione

Il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede referente:

*alla 1ª Commissione permanente* (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

PORCARI ed altri. – «Riconoscimento della lingua dei segni italiana (LIS)» (3083), previ pareri della 2ª, della 3ª, della 5ª, della 7ª, della 8ª, della 11ª, della 12ª e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

*alla 11ª Commissione permanente* (Lavoro, previdenza sociale):

PELELLA ed altri. – «Nuove norme in materia previdenziale per i lavoratori soggetti al rischio per la salute derivante dalla esposizione all'amianto» (3100), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 8ª, della 10ª, della 12ª e della 13ª Commissione.

### Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

Nelle sedute di ieri le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

*2ª Commissione permanente* (Giustizia):

«Incentivi ai magistrati trasferiti o destinati d'ufficio a sedi disagiate e introduzione delle tabelle infradistrettuali» (2782) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), con modificazioni;

*6ª Commissione permanente* (Finanze e tesoro):

«Disposizioni per la semplificazione e la razionalizzazione del sistema tributario e per il funzionamento dell'Amministrazione finanziaria, nonché disposizioni varie di carattere finanziario» (2524-B) (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

### Governo, richieste di parere su documenti

Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, con lettera in data 7 marzo 1998, ha inviato, ai sensi dell'articolo 2, comma 203, lettera f), della legge 23 dicembre 1996, n. 662, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto per l'individuazione

delle aree di crisi suscettibili di essere destinatarie degli investimenti previsti dai contratti d'area (n. 228).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 28 marzo 1998.

### **Governmento, trasmissione di documenti**

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, ai sensi dell'articolo 21, comma 3, del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, sostituito dall'articolo 12 del decreto legislativo 23 dicembre 1993, n. 546, la comunicazione concernente la nomina dei dottori Giampiero Bianchi, Raffaello Marchi, Pasquale Montenegro, Domenico Petillo e del signor Giovanni Ledda a dirigenti generali dell'Istituto nazionale della previdenza sociale.

Tale comunicazione è depositata in Segreteria, a disposizione degli onorevoli senatori.

Il Presidente della Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, con lettera in data 9 marzo 1998, ha trasmesso, in applicazione dell'articolo 13, comma 1, punto *f*), della legge 12 giugno 1990, n. 146, copia del verbale della seduta plenaria della Commissione stessa del 19 febbraio 1998.

Il suddetto verbale sarà trasmesso alla 11ª Commissione permanente e, d'intesa col Presidente della Camera dei deputati, sarà portato a conoscenza del Governo. Dello stesso sarà assicurata divulgazione tramite i mezzi di comunicazione.

### **Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti**

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 9 marzo 1998, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Autorità portuale di Ravenna, per gli esercizi 1995 e 1996 (*Doc. XV*, n. 89).

Detto documento sarà inviato alla 5ª e alla 6ª Commissione permanente.

### **Mozioni, apposizione di nuove firme**

I senatori Montagna e Martelli hanno aggiunto la loro firma alla mozione 1-00213, dei senatori Germanà ed altri.

### Interrogazioni

BRIENZA. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che nel decreto legislativo sul conferimento delle funzioni e dei compiti amministrativi dello Stato alle regioni e agli enti locali in attuazione del capo I della legge 15 marzo 1997, n. 59, approvato dal Consiglio dei ministri in data 13 febbraio 1998, e già rimesso alle Commissioni parlamentari per il prescritto parere, si sancisce tra l'altro, nella parte riguardante l'istruzione scolastica, l'attribuzione alle province e ai comuni dei compiti e delle funzioni concernenti anche:

i servizi di supporto organizzativo del servizio istruzione per gli alunni in situazione di *handicap* o di svantaggio;

gli interventi integrati di prevenzione della dispersione scolastica e di educazione alla salute;

che con la legge 18 dicembre 1997, n. 440, è stato istituito il fondo per l'arricchimento e l'ampliamento dell'offerta e per gli interventi perequativi, destinato anche all'aggiornamento-formazione in servizio del personale della scuola;

che l'articolo 2 della suddetta legge sancisce che il Ministro della pubblica istruzione è tenuto ad emanare una o più direttive aventi lo scopo, tra l'altro, di definire «indicazioni circa il monitoraggio, il supporto, l'assistenza e la valutazione degli interventi», ivi compresi quelli concernenti la formazione del personale docente;

che le politiche della formazione in servizio della riconversione del personale saranno definite dal piano pluriennale per la scuola e la formazione da stipulare tra il Governo e le parti sociali, d'intesa con le regioni, entro il mese di giugno 1998, avendo come obiettivo anche quello di superare «la frammentazione degli attuali interventi»;

che l'articolo 40 della legge 27 dicembre 1997, n. 459, sancisce che i risparmi derivanti dalla riduzione degli organici devono essere reinvestiti per il miglioramento del servizio scolastico e nella misura del 50 per cento destinati alla costituzione di un «fondo per la retribuzione accessoria del personale impiegato nelle attività connesse all'esercizio dell'autonomia scolastica»;

che, infine, in attuazione dell'articolo 1, comma 72, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, ai circoli didattici e agli istituti saranno assegnate, in organico funzionale, a partire dal 1° settembre 1998, anche le risorse necessarie per realizzare iniziative di prevenzione e recupero della dispersione scolastica;

che, per effetto del nuovo quadro normativo sopra descritto, si dimostrano del tutto superflue, inutili e foriere di inaccettabili sprechi sia l'utilizzazione presso i provveditorati agli studi di personale direttivo e docente in compiti attinenti all'integrazione scolastica degli alunni handicappati, all'educazione alla salute e alle attività di aggiornamento, sia l'utilizzazione presso le scuole di personale docente in compiti relativi alla prevenzione della dispersione scolastica;

che l'articolo 456, comma 1, lettera *a*), sancisce che il Ministro può, non già che il Ministro deve, disporre le utilizzazioni,

l'interrogante chiede di conoscere se ed entro quali tempi non si ritenga necessario e doveroso emanare disposizioni al fine di:

disapplicare le parti della circolare ministeriale del 5 febbraio 1997 che fanno riferimento agli articoli 2 e 7 dell'ordinanza ministeriale 16 dicembre 1996, n. 749;

revocare tutte le utilizzazioni di personale direttivo e docente presso i provveditorati e presso le scuole già disposte negli anni precedenti, con effetto immediato, onde consentire agli interessati di partecipare ai movimenti di trasferimento;

annullare tutte le procedure in atto concernenti l'accesso delle utilizzazioni previste dai citati articoli 2 e 7 dell'ordinanza ministeriale del 16 dicembre 1996, n. 749;

destinare le economie di spesa che si produrranno a partire dal 1° settembre all'incremento del fondo per l'arricchimento e l'ampliamento dell'offerta formativa;

affidare ai dirigenti con funzioni di ispettori tecnici, attraverso il conferimento dell'incarico previsto dall'articolo 22 del contratto collettivo nazionale di lavoro del 1997, i compiti attinenti all'integrazione scolastica degli alunni handicappati, all'educazione alla salute, alle attività di aggiornamento e alla prevenzione della dispersione scolastica, di modo che tali questioni possano essere affrontate in ambito regionale;

disporre lo scioglimento di tutti i gruppi di studio e di lavoro istituiti presso i provveditorati agli studi in attuazione di norme che si rivelano ormai in aperto contrasto con i decreti legislativi attuativi della legge 15 marzo 1997, n. 59.

(3-01686)

SALVATO. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che a quasi tre mesi dall'approvazione della legge finanziaria 1998 il Governo non ha ancora emanato alcun provvedimento relativo alla formazione delle classi nelle scuole italiane;

che nei provveditorati agli studi vi è, a questo proposito, una totale paralisi dell'attività, sia per quanto riguarda gli alunni che gli organici degli insegnanti;

che le recenti decisioni del Ministro della pubblica istruzione di «regionalizzare» vari aspetti della vita scolastica italiana fanno temere che il Governo intenda «regionalizzare» anche i criteri per la formazione delle classi;

che tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge e sarebbe inammissibile – ad esempio – che in alcune regioni venissero emanate norme a favore dei portatori di *handicap* ed in altre no oppure che in alcune regioni le classi fossero formate da 25 alunni ed in altre da 35;

che non sono accettabili ulteriori «risparmi» nel settore della scuola, sia in rapporto ai problemi dell'*handicap* che per tutti gli altri aspetti della vita scolastica,

si chiede di sapere cosa intenda fare per:

- emanare in tempi brevi norme chiare per la formazione delle classi;
- garantire che le classi saranno composte da un numero di alunni non superiore a 23 e comunque da un numero massimo di alunni non superiore a quello previsto dalle norme emanate nel marzo del 1997;
- garantire in particolare che verrà reintrodotta la norma in base alla quale «le classi che accolgono alunni portatori di *handicap* sono costituite con un massimo di venti alunni»;
- reintrodurre nell'ordinamento scolastico la norma in base alla quale ogni 4 alunni portatori di *handicap* è previsto un insegnante di sostegno;
- consentire condizioni più favorevoli per casi di *handicap* particolarmente gravi o di disagio logistico;
- mettere fine – per quanto riguarda la formazione delle classi – alla attuale incomprensibile precarietà che pesa sugli alunni e sulla vita complessiva della scuola.

(3-01687)

CURTO. – *Al Presidente del Consiglio dei Ministri.* – Per sapere se ritenga opportuno un dibattito parlamentare sul caso riguardante il Sottosegretario di Stato Giorgianni.

(3-01688)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

AMORENA, BIANCO, BRIGNONE, CECCATO, COLLA, DO-LAZZA, LAGO, GASPERINI, MANFROI, MANTICA, PERUZZOTTI, SERENA, WILDE. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che la legge permette ai parlamentari, quali rappresentanti eletti dal popolo italiano, l'accesso ai luoghi di detenzione per svolgere, nel quadro delle loro funzioni, opera di controllo in merito al rispetto della legge e dei diritti umani;

che tale legge non intende certo facilitare ai parlamentari la possibilità di entrare in contatto con un ristretto per aumentare il suo stato di sofferenza e frustrazione e non ha certo lo scopo di consentire di avvicinare i detenuti al solo fine di ottenere *scoop* giornalistici;

che il diritto inviolabile degli arresti domiciliari che la legge concede a chi ne ha titolo deve essere certamente prioritario su qualunque sentimento di vendetta,

gli interroganti chiedono di sapere se il Governo non intenda attivarsi presso il sindaco di Roma al fine di impedire e scoraggiare ogni iniziativa persecutoria anche da parte di parlamentari nei confronti del signor Priebe – al di là di ogni valutazione politica e giudizio storico – tenuto anche conto che lo stesso Presidente della Repubblica, per il tramite del suo consigliere per gli affari giuridici e le relazioni costituzionali, avrebbe affermato in data 11 novembre 1997 che il

caso del capitano Priebke potrà essere preso in considerazione in una prospettiva che guardi ai suoi risvolti umani.

(4-10064)

CARUSO Luigi. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che lo scrivente ha già presentato in data 12 febbraio 1998 un'interrogazione per conoscere se il Governo ritenesse opportuno il permanere del senatore Giorgianni nella sua funzione di governo;

che, finalmente, dopo un mese lo stesso è stato invitato a dimettersi dal Presidente del Consiglio;

che il senatore Giorgianni, nello strenuo quanto disperato tentativo di restare avvinghiato alla sua poltrona, ha pubblicamente affermato che le «relazioni pericolose» con l'imprenditore Mollica non costituiscono una sua prerogativa, essendo egualmente intrattenute da un non meglio specificato (almeno per ora) «Ministro compagno»,

si chiede di sapere il Governo non ritenga necessario individuare il citato «Ministro compagno» e se non ritenga sussistenti per questo amico degli amici del senatore Giorgianni le medesime ragioni d'incompatibilità già rilevate per il Sottosegretario.

(4-10065)

RIGO. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso che l'articolo 31, comma 2, della legge 29 dicembre 1997, n. 449, ha modificato l'articolo 8, lettera l) del decreto legislativo del 31 dicembre 1992, n. 545, introducendo l'incompatibilità per l'attività di giudice tributario per tutti coloro che esercitano in qualsiasi forma la consulenza tributaria;

preso atto dell'indeterminatezza del contenuto letterale della nuova causa di incompatibilità all'esercizio della funzione di giudice tributario che non consente, ad avviso dell'interrogante, una lettura chiara, trasparente ed univoca poichè coloro che esercitano attività professionali, in particolar modo quelle svolte nel campo tributario, rientrano nei criteri di qualificazione e di selezione dei giudici tributari previsti nell'articolo 8 del decreto legislativo n. 546 del 1992 e che attualmente questi giudici rappresentano, in talune commissioni tributarie, la maggioranza dei giudici tributari;

ritenuta la necessità di mantenere costante l'attività della commissione tributaria per non interrompere una importante funzione dello Stato;

considerato il grave danno che l'inattività delle commissioni procurerebbe alla normalizzazione dei rapporti del fisco con i contribuenti;

rilevata infine la necessità che venga al più presto introdotta con chiarezza una modifica legislativa al fine di determinare con precisione e senza utilizzare espressioni indeterminate o non oggettivamente qualificabili le cause di incompatibilità dei giudici tributari,

l'interrogante chiede di conoscere quali determinazioni si intenda adottare al riguardo per non impoverire le commissioni di elementi qualificati, provocandone palesi disfunzioni, per non rallentare ulteriormente

i procedimenti giudiziari, già notevolmente in ritardo rispetto alle esigenze del cittadino, per evitare l'astensione dall'esercizio della propria attività professionale dei giudici, come indicato dalla conferenza dei giudici tributari.

(4-10066)

BUCCI, BETTAMIO, GERMANÀ. – *Al Ministro per le politiche agricole.* – Premesso:

che, ai sensi della legge del 3 maggio 1989, n. 169, articolo 1, comma 1, il latte alimentare immesso al consumo deve corrispondere alle caratteristiche previste dagli articoli 3 e 6 del regolamento CEE n. 1411 del 29 giugno 1971, e successive modificazioni ed integrazioni;

che la legge del 3 maggio 1989, n. 169, all'articolo 4, comma 1, definisce il «latte fresco pastorizzato» il latte che perviene crudo allo stabilimento di confezionamento e che, ivi, viene sottoposto ad un solo trattamento termico entro 48 ore dalla mungitura;

che, ai sensi dell'articolo 21, della legge 10 ottobre 1990, n. 287, in relazione al regime di durata del latte pastorizzato, l'Autorità garante della concorrenza e del mercato ha riscontrato come il regime della scadenza del latte pastorizzato confezionato, disciplinato dall'articolo 5 della legge 3 maggio 1989, n. 169, sia idoneo a determinare alterazioni del corretto funzionamento delle relazioni concorrenziali tra le imprese operanti nel mercato italiano;

che siffatta disposizione prevede che il latte alimentare pastorizzato, ossia quello prodotto dal latte crudo sottoposto al trattamento di pastorizzazione, debba essere consumato entro quattro giorni successivi al confezionamento;

constatato:

che la Francia e la Spagna prevedono una regolamentazione nazionale della durata del latte fresco stabilita in sette giorni;

che l'Autorità garante della concorrenza e del mercato nella sua segnalazione del 29 dicembre 1997 ha evidenziato il rischio di colpire ancora una volta gli allevatori italiani e, fatto ancor più grave, di pregiudicare la sopravvivenza dei produttori nazionali rispetto alle imprese produttrici comunitarie che potrebbero invadere l'intero territorio nazionale con latte fresco confezionato nei paesi di origine;

che l'attuale regime delle quote latte impone all'Italia di importare più del 40 per cento del suo consumo interno di latte,

gli interroganti chiedono di sapere quali azioni intenda intraprendere il Governo per evitare questa nuova calamità che colpisce il settore lattiero, già duramente colpito dal problema delle quote latte.

(4-10067)

WILDE. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che è ormai nota l'incapacità dell'ASI, istituita con la legge n. 186 del 1988, a coordinare le attività spaziali nazionali ed internazio-

nali, nonchè a svolgere il ruolo di coordinamento delle attività spaziali nazionali conferitole dalla stessa legge; tale situazione risulta essere ancor più evidente nell'attuale momento congiunturale, in quanto gli assetti industriali a livello mondiale ed internazionale stanno profondamente modificandosi, anche con forti incidenze sull'industria nazionale, con precipuo riferimento alla Finmeccanica Alenia, azienda *leader* nel settore, la cui privatizzazione potrebbe comportare anche il pericolo di svedite a *partner* stranieri con ripercussioni negative sotto il profilo occupazionale in tutto il territorio nazionale;

che l'ASI, come è stato peraltro posto in evidenza in numerosi atti di sindacato ispettivo ed in una proposta di legge per l'istituzione di una Commissione d'inchiesta parlamentare, che inizierà ad essere discussa alla Commissione industria della Camera, in sede referente a partire dai primi di marzo 1998, ha raggiunto a parere dello scrivente ormai livelli gravissimi di confusione finanziaria, programmatica ed organizzativa;

che è stato approvato dal CIPE il Piano spaziale nazionale 1998-2002 i cui contenuti sono in netto contrasto con le risultanze della commissione Rubbia istituita dal Governo nel 1995 per individuare le linee di sviluppo delle attività spaziali; il piano, che sembra essere niente altro che un coacervo di programmi per nulla correlati tra loro, purtroppo è già fallito in partenza, in quanto il forte indebitamento dell'ente, nel 1998, non permetterà ad alcun programma di decollare (basti pensare che nel 1998 saranno disponibili per nuove iniziative soltanto una decina di miliardi, a fronte di un finanziamento pubblico che si aggira mediamente intorno ai 1.000 miliardi);

che il personale dell'ASI a distanza di 10 anni non è ancora inquadrato ed è completamente esautorato dal gabinetto del presidente, costituito da esperti scelti in base al cosiddetto «manuale Cencelli»;

che il Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, che finora non è intervenuto in modo efficace sulla vigilanza dell'ASI, starebbe perfezionando, in applicazione della «legge-delega Bassanini», un testo di modifica dell'ASI nel quadro di riordino degli enti di ricerca secondo cui l'ASI dovrebbe diventare un ente pubblico a carattere economico, sottoposto ad una vigilanza molto debole da parte del Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica ed in sostanza privo di qualsiasi controllo nella gestione di programmi interamente finanziati dallo Stato;

che nel medesimo testo si prevede l'azzeramento di alcuni organi, mentre il presidente resterebbe in carica fino al completamento del suo mandato, cioè fino al 2002; in parallelo, come è noto, si sta affrontando, in applicazione della legge approvata dal Parlamento per i provvedimenti urgenti per l'industria, in particolare il regolamento di organizzazione del CIRA, in cui peraltro dovrebbe entrare a far parte, come membro del consiglio d'amministrazione, l'ASI, che si troverebbe nell'anomala situazione di controllore - controllato; il CIRA inoltre per molti versi svolgerebbe un ruolo sovrapponibile a quello dell'ASI,

l'interrogante chiede di sapere:

se sulla base delle suesposte sintetiche considerazioni appaia evidente come tutte le tematiche debbano essere riguardate in un unico contesto, e se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno esporre in Parlamento un quadro organico complessivo del riordino del comparto aerospaziale, stralciando il riordino dell'ASI dalla «legge-delega Bassanini», recependo le raccomandazioni dei componenti delle rispettive Commissioni;

se non si ritenga che la delicata tematica del centro aerospaziale di Capua, in particolare, non possa essere trattata in modo disgiunto da quella dell'Agenzia spaziale italiana, visto che dal 1988, cioè da quando è stata istituita, essa svolge in modo inadeguato i compiti di coordinamento delle attività spaziali nazionali; l'intreccio esistente tra ASI e CIRA, in un corretto quadro istituzionale, dovrebbe esplicare funzioni complementari e sinergiche orientate allo sviluppo del sistema aerospaziale;

se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno di attivare un'urgente azione di risanamento del settore, che dovrà comportare necessariamente una lungimirante politica industriale, tendente anche all'espansione delle piccole e medie imprese ed alla definizione di alleanze in campo internazionale, orientate prevalentemente al consolidamento delle capacità nazionali ed all'efficace utilizzazione delle risorse umane impegnate nel settore, non potendosi prescindere dal più ampio coinvolgimento dei soggetti impegnati a livello manifatturiero, applicativo e di utenza finale coinvolti.

(4-10068)

*WILDE. – Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e di grazia e giustizia. – Premesso:*

che l'ASI si trova in una situazione finanziaria, programmatica ed organizzativa aggravata da quando si è insediato alla fine del 1996 il consiglio d'amministrazione presieduto da Sergio de Iulio, professore di ricerca operativa all'Università della Calabria, così che essa sembra uno sportello bancario ed un centro di collocamento per lucrose consulenze e reclutamento di personale mediante contratti a tempo determinato;

che l'ASI, che ha raggiunto elevati livelli di indebitamento, malgrado sia destinataria di finanziamenti pubblici considerevoli, pari a 1.000 miliardi all'anno, è nella totale confusione organizzativa, in quanto la struttura dei dipendenti, diretta dal direttore generale ingegner Giovanni Scerch è stata completamente privata delle sue funzioni dal presidente e dal suo gabinetto;

che il professor Sergio Barabaschi, consigliere del ministro Berlinguer, si sarebbe dimesso recentemente dal consiglio d'amministrazione dell'ASI in relazione a palesi contrasti con il presidente De Iulio che, malgrado anche le numerose interrogazioni parlamentari presentate sul suo operato, continua a gestire l'ASI esautorando completamente la struttura operativa dell'ASI;

che nel gabinetto del presidente, costituito da cinque membri, sono entrati a far parte, sin dalla sua costituzione agli inizi del 1997, il dottor Mario Bolognani e l'ingegner Piperno, dipendente del parco tecnologico della Calabria (Cal-park), di cui è stato presidente il professor De Iulio, ed in data recente anche il professor Agostino La Bella, incaricato dal presidente De Iulio all'inizio del 1997 di predisporre il piano spaziale nazionale, sebbene non fosse competente nel settore spaziale;

che sono stati finanziati programmi di ricerca fondamentale nel 1996 e 1997 per un importo complessivo inferiore al 15 per cento del finanziamento totale previsto dalla legge n. 186 del 1988;

che sono in corso valutazioni per l'avvio di programmi di trasferimento tecnologico con il coinvolgimento dei parchi scientifici e tecnologici;

che è imminente il reclutamento di specialisti astronauti mediante appositi bandi di gara,

l'interrogante chiede di sapere:

se risulti che il professor Bignami è stato trasferito dall'Università di Cassino all'ASI come direttore dell'area scientifica, tre mesi prima di risultare «vincitore» della «selezione-farsa» avvenuta all'ASI ed oggetto di ricorso presso il TAR e di indagine presso la magistratura contabile;

se risulti che tra i programmi finanziati vi sarebbero anche quelli del direttore dell'area scientifica dell'ASI, professor Bignami, e di sua moglie, dottoressa Patrizia Caraveo, che accedrebbe giornalmente presso gli uffici di presidenza senza averne alcun titolo;

se risulti che vi siano coinvolgimenti con società finanziate dall'ASI dell'ammiraglio Capra, che continua ad essere consigliere d'amministrazione dell'ASI, pur essendo collocato in ausiliaria nel dicembre 1997;

se risulti che nel finanziamento dei programmi di ricerca fondamentale molti componenti del consiglio scientifico dell'ASI sono destinatari dei fondi, trovandosi nella situazione di controllori-controllati;

se si sia a conoscenza del ruolo che dovrebbe avere il Cal-Park nel programma di trasferimento tecnologico e se risponda a verità che l'ingegner Piperno continua a rappresentare gli interessi del Cal-Park, pur essendo membro del gabinetto del presidente;

se si sia a conoscenza del ruolo che ha l'ingegner Piperno nella promozione e valorizzazione dell'immagine dell'ASI a cui nel bilancio del 1998 sono stati dedicati quasi 2 miliardi (un miliardo per la diffusione delle informazioni e 800 milioni per l'organizzazione di convegni);

se risulti che il dottor Bolognani si sta dedicando tra l'altro alla definizione di un consorzio per la commercializzazione dei dati di telerilevamento e di cui dovrebbero entrare a far parte l'ASI, come socio di minoranza, la Nuova Telespazio, una finanziaria ed una non meglio definita società di *engineering* di cui farebbe parte lo stesso dottor Bolognani;

se risulti che gli specialisti astronauti verrebbero reclutati con bandi di gara del tutto atipici ed anomali e pertanto disomogenei

rispetto ai bandi di gara per borse di studio nei vari settori della ricerca fondamentale emanati in date precedenti dall'ASI;

se risponda al vero che è imminente l'assunzione mediante contratto a tempo determinato della giornalista del «Manifesto» Daria Lucca, che non si è mai interessata di attività spaziali, ma in compenso è nota al pubblico per aver redatto un libro su Ustica, e per far parte del *cast* dello spettacolo teatrale del 1995 «Marciano nel buio», con musiche di Pino Donaggio;

se risponda al vero che il presidente dell'ASI sta provvedendo all'inquadramento del personale dell'ASI e se non si ritenga che ciò sarebbe in violazione delle norme vigenti, non tenendo in alcun modo conto delle risultanze delle commissioni di saggi da lui stesso nominate; tutto ciò ovviamente con ulteriore sperpero di denaro pubblico, in quanto i compensi stabiliti per l'inutile lavoro durato appena 2 mesi ammontano a 10 milioni per ogni componente della commissione;

se risponda al vero che è stata annullata dal consiglio d'amministrazione dell'ASI una gara del tutto regolare in ordine all'affitto di un immobile in sostituzione della sede di viale Regina Margherita 202 a Roma, per procedere in fase successiva ad una trattativa privata per la locazione dell'immobile di via Eustachio, precedentemente locato alla TAV;

se il Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica non ritenga opportuno accertare sollecitamente la reale situazione dell'ASI, prendendo anche adeguati provvedimenti per mettere fine alle numerose irregolarità amministrative e penali;

se il Ministro del tesoro non ritenga di accertare se il collegio dei revisori dei conti stia procedendo a controlli regolari sull'ASI, secondo quanto è di sua competenza;

se il Governo non ritenga di provvedere sollecitamente al commissariamento dell'ASI in considerazione del fatto che i vertici dell'ASI stanno operando in netta violazione della legge istitutiva dell'ASI n. 186 del 1988.

(4-10069)

*WILDE. – Ai Ministri della sanità e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e ai Ministri senza portafoglio per la solidarietà sociale e per la funzione pubblica. – Premesso:*

che le case di riposo di Castenedolo ed Iseo (Brescia) sono allarmate perchè non arrivano i contributi sanitari previsti per legge per cui i conti degli istituti non garantiscono il pareggio finanziario con conseguenze preoccupanti; allo scopo di capire quale effettivamente sia la situazione lo scrivente si è attivato nel seguente modo:

25 febbraio 1998 viene contattata la dottoressa Gerosa del settore sanità della regione Lombardia, la quale è al corrente della situazione dell'USL n. 18 di Brescia ed afferma che la regione ha mandato «soldi» alla USL ma il «buco» di Brescia è talmente grande che rimangono da pagare i fornitori e case farmaceutiche; per pagare i salari e stipendi al personale si è ricorso ad anticipazioni di cassa (il che vuol dire

pagamento di interessi bancari); per avere altre notizie, occorre contattare chi procede agli altri suindicati pagamenti, il dottor Giuseppe Molignini (sanità), ma non si trova e non si è riusciti ad avere chiarimenti in merito;

26 febbraio 1998 viene contattata nuovamente la segreteria del dottor Molignini che invita a parlare con il dottor Angeli, responsabile delle «case di riposo», che però è assente, quindi vengono forniti altri due nominativi: quelli del dottor Francesco Laurelli e del dottor Gian Pietro Venturini;

27 febbraio 1998 alle ore 9.25 il dottor Laurelli viene contattato, ma non c'è e si ritenta di parlare con il dottor Venturini, che non c'è;

2 marzo 1998 alle ore 9.39: si contatta telefonicamente il dottor Venturini, ma non c'è; alle ore 10.05 la segretaria del dottor Venturini dice che sarà in ufficio solo mercoledì 4 marzo 1998 e tentano di far parlare lo scrivente con un altro funzionario, il dottor Aureli (dello stesso ufficio) e dopo alcuni minuti risulterebbe essere in riunione;

4 marzo 1998 alle ore 10.25 la segreteria del dottor Venturini afferma che è in riunione ed invita a «provare» alle 12.30; alle ore 12.30 il dottor Venturini risulta essere ancora impegnato;

11 marzo 1998 alle ore 9.28 il dottor Venturini non risponde; alle ore 12.05 il dottor Venturini chiama la segreteria dello scrivente, ed evidenzia le difficoltà dovute al passaggio della vecchia USL alla ASL, difficoltà che dovrebbero esaurirsi verso aprile; il dottor Venturini afferma che la pratica dei finanziamenti ASL è di competenza del dottor De Ruvo (politiche sociali); alle ore 12.10 il telefono del dottor De Ruvo suona ma egli non risponde; alle ore 14.10 il dottor De Ruvo è a pranzo ma successivamente non si fa vivo;

12 marzo 1998 alle ore 10.40 il dottor De Ruvo è in riunione; alle ore 11.35 il dottor De Ruvo è uscito ed è impossibile parlargli per tutta la giornata; sarà forse possibile parlare con lui la settimana successiva (il 16 marzo 1998);

che la situazione è insostenibile e merita immediati chiarimenti, visto che a fine 1997 l'istituto di Castenedolo lamenta la mancata riscossione di un saldo da contributo sanitario regionale di 596 milioni, mentre quello di Iseo la mancata riscossione di un saldo è di oltre 400 milioni e nello stesso tempo sono a rischio stipendi e salari nonchè i pagamenti relativi alle forniture dei medicinali,

l'interrogante chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non intendano attivarsi in merito, in modo da fornire ai diretti responsabili chiare e trasparenti risposte, senza dover percorrere *iter* ispettivi che evidenzierebbero solo inefficienza e paura di dire come stiano effettivamente le cose;

se ritengano che si debba ricorrere al sistema bancario per poter gestire una casa di riposo e se non si ritenga di chiarire una volta per tutte se ciò sia dovuto ad una «bancarotta» del sistema sanitario regionale o se si tratti di un ritardo politico atto ad indirizzare utenti del servizio verso altre strutture.

(4-10070)

BESOSTRI. – *Ai Ministri del commercio, dell'industria e dell'artigianato e per il turismo, della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che il centro ricerche di Bollate (Milano) della società Montell, un'azienda nata dalla fusione tra alcune attività della Montedison e la Shell, con l'acquisizione, nell'ottobre 1997, da parte della Shell del 100 per cento del pacchetto azionario, è destinato, per decisione della direzione, alla chiusura e al trasferimento dei dipendenti presso lo stabilimento di Ferrara;

che il centro, a detta della stessa società, è considerato la forza motrice dello sviluppo di molte delle nuove tecnologie Montell e ha fornito all'industria italiana importanti contributi per l'innovazione tecnologica dei materiali plastici a struttura avanzata (nel settore automobilistico, elettronico, per gli elettrodomestici, gli imballaggi, per l'agricoltura e l'edilizia);

che al momento della fusione erano state fornite assicurazioni dal Presidente e amministratore delegato della Montell sulla sostanziale continuità dell'identità dell'azienda, della sua gestione operativa e della sua strategia, e ciò come riconoscimento dei risultati raggiunti e del potenziale di realizzare ulteriori miglioramenti;

che secondo i dipendenti del centro ricerche e le rappresentanze sindacali unitarie dietro la decisione della Montell si nasconde in realtà la volontà di cancellare l'attività di ricerca, in quanto le attrezzature e i macchinari necessari per proseguire le ricerche non saranno trasferiti né ripristinati nel nuovo sito; ciò al di là delle intenzioni espresse dalla dirigenza di voler ravvicinare ricerca e produzione, dimostrerebbe che la Shell non ha alcun interesse a sostenere la ricerca applicativa italiana;

che le rappresentanze sindacali milanesi e la rappresentanza sindacale unitaria aziendale hanno indetto uno sciopero il 27 gennaio 1998 in seguito ad un incontro non risolutivo con la direzione della Montell e la trattativa successiva ha portato per ora solo ad un congelamento del provvedimento di chiusura, senza che, a detta delle rappresentanze dei lavoratori, si sia giunti ad alcuna forma di condivisione, in quanto nè le motivazioni tecniche nè quelle economiche della Montell si sono dimostrate convincenti,

l'interrogante chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo intendano adottare provvedimenti per verificare le reali intenzioni della Shell e per accertare che la chiusura del centro non sia il primo segnale di una strategia massiccia di ristrutturazione che poi interesserà tutta l'area di ricerca e produzione della Montell in Italia;

quali provvedimenti intendano adottare per sostenere il rilancio, anziché la distruzione, del centro, che ha al suo interno notevoli valori professionali che si possono ritenere ai vertici della ricerca applicata mondiale.

(4-10071)

LAURO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente e per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che l'oasi naturalistica terra-mare «Litorale di Cuma» è un progetto teso a rilanciare e soprattutto preservare un'area di immensa ricchezza ambientale, culturale e storica dove sorse la prima colonia greca dell'Occidente mediterraneo;

che nulla è stato fatto dall'amministrazione comunale di Pozzuoli nei confronti della provincia di Napoli affinché le aree ricadenti nel progetto venissero riconosciute nell'ambito del Piano regolatore generale della città;

che nessun intervento sulla viabilità di accesso, sull'arredo urbano, sulla rimozione dei rifiuti e di bonifica nelle aree circostanti l'oasi è stato fino ad ora compiuto;

che il 10 ottobre 1997 fu firmato un protocollo d'intesa tra il sindaco Devoto e la Feder-Mediterraneo per il varo del progetto;

che a quattro mesi di distanza dalla firma della convenzione tutti gli impegni esistenti con il protocollo sono stati clamorosamente disattesi;

che il comune di Pozzuoli non ha ancora designato i propri rappresentanti nel gruppo di lavoro congiunto a sostegno del progetto;

che il comune non ha accettato le firme dei 47 lavoratori socialmente utili designati alla realizzazione degli interventi sul territorio;

che ciò porta inesorabilmente a una stasi delle iniziative,

l'interrogante chiede di conoscere:

se si sia a conoscenza dei motivi per i quali nonostante gli impegni assunti si denoti un atteggiamento così poco coerente dell'amministrazione comunale, visto l'apparente interesse di quest'ultima per tale progetto;

quali iniziative si intenda intraprendere affinché non sia frenato il rilancio di un'area di così grande interesse turistico e culturale.

(4-10072)

LAURO. – *Al Ministro delle finanze e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso:

che ogni giorno all'ufficio imposte dirette di via della Conciliazione a Roma per la richiesta di codici fiscali bisogna affrontare file paurose;

che l'associazione nazionale «Il cittadino non suddito» intende ribellarsi a questo stato di cose ed è intervenuta per chiedere all'interrogante di constatare di persona quanto accade nell'ufficio citato;

che l'interrogante il giorno 6 marzo 1998 alle ore 11.30 si è recato presso detto ufficio dove erano presenti oltre 100 persone;

che vi era un ufficio preposto alle informazioni del pubblico e tre file lunghissime di persone in attesa di codice fiscale;

che due finanzieri in divisa rispondevano con molta solerzia e garbo alle persone in attesa che chiedevano informazioni;

che gli impiegati agli sportelli non erano dotati di cartellini recanti i loro nomi;

che non è prevista alcuna divisione per richiesta di codice fiscale tra cittadini europei o extra-europei, società o condomini, mentre un cartello avvisa che per una richiesta superiore a cinque codici bisogna fare due volte la fila;

che la mancanza di adeguate informazioni fa sì poi che molti cittadini, dopo aver fatto la fila per ore, vengano indirizzati agli uffici di via dei Normanni per richiedere il codice contribuente per l'effettuazione di ritenute di acconto e successivamente la variazione;

che i cittadini vengono investiti quotidianamente da lanci di annunci del Ministro per la funzione pubblica sul fatto che l'aggiornamento della residenza può essere fatto con l'autocertificazione;

che ciò non risulterebbe però essere a conoscenza del Ministero delle finanze che invece non accetta l'autocertificazione per il rilascio del codice fiscale;

che l'ufficio preposto è composto di personale qualificato, tra cui il signor Garbati e la dottoressa Lorenza Rago,

l'interrogante chiede di conoscere:

se risulti che gli impiegati non sono stati dotati dei cartellini con i nominativi in quanto si sarebbe dovuta affrontare una forte opposizione dei sindacati;

quali vantaggi si ritenga che abbia prodotto la «legge Bassanini» per il fisco e per i cittadini, visto che il Ministero delle finanze non ha ancora modificato la norma relativa all'aggiornamento dei dati relativi alla residenza (articolo 9 del decreto ministeriale 23 dicembre 1976) e la domanda di attribuzione del codice fiscale (decreto ministeriale 7 novembre 1989, n. 404);

quali istruzioni il Ministro per la funzione pubblica, in accordo con il Ministro delle finanze abbia impartito ai dirigenti ed al personale dell'ufficio imposte dirette in merito alla nuova normativa sulla semplificazione amministrativa approvata dal Parlamento.

(4-10073)

MARRI, BEVILACQUA. – *Al Presidente del Consiglio dei Ministri, ai Ministri delle comunicazioni, della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che nel corso della trasmissione «Radio anch'io», in onda su Radio Uno il 12 marzo 1998, il maestro Salvatore Accardo avrebbe reso gravissime affermazioni, denigrandoli, avverso gli studenti ed il personale dei conservatori di musica;

che, in particolare, nel corso della trasmissione Accardo avrebbe affermato, con grave nocumento per la professionalità e dignità degli studenti dei conservatori del Sud e dei loro docenti, che i diplomati di tali conservatori sono talmente impreparati da «dover cambiare mestiere»;

che nelle audizioni svoltesi a Napoli per la formazione delle orchestre dei maestri Abbado e Farulli – orchestre che accedono ai fondi CEE – sono stati selezionati positivamente tutti i musicisti provenienti da conservatori del Sud e accolti in dette orchestre;

che, ancora, il maestro Accardo avrebbe sostenuto che «molti direttori di conservatori non fanno assolutamente niente di musica»;

che quanto sopra denunciato costituirebbe una denigrazione generalizzata e diffamatoria della categoria dei direttori dei conservatori;

che nella medesima trasmissione, il ministro Berlinguer, testimone di dichiarazioni inesatte e false avverso istituzioni pubbliche che afferiscono al suo Dicastero, non avrebbe ritenuto di procedere alle dovute smentite, condividendo, in parte, tali inesattezze;

che al Senato è attualmente in discussione il disegno di legge sulla riforma dei conservatori, già approvato dalla Camera dei deputati;

che l'approvazione di tale provvedimento consentirebbe agli studenti italiani di conseguire un titolo pari a quelli resi negli altri paesi europei;

che risulta, altresì, sconcertante che il ministro Berlinguer, sempre nel corso della trasmissione, abbia ritenuto opportuno esaltare alcune «eccellenze» private in contrasto alla scuola pubblica;

che il perdurare di atteggiamenti contrastanti ed ambigui del Governo non favoriscono il sereno dibattito politico, ma dilazionano strumentalmente i tempi per risolvere, attraverso una riforma, i problemi che realmente condizionano il mondo dell'arte ma che non sono assolutamente riferibili o imputabili alla qualità professionale degli artisti, gli interroganti chiedono di sapere:

se il Governo ritenga legittimo che un servizio pubblico come è la RAI – sovvenzionato da pubblico denaro – ospiti programmi nel corso dei quali vengono perpetrate denigrazioni di ogni genere;

inoltre, in riferimento alle affermazioni denigratorie del maestro Accardo, in base a quali requisiti siano stati selezionati i musicisti provenienti dal Sud e sia stato deliberato il loro inserimento in orchestre che usufruiscono dei fondi comunitari.

(4-10074)

MACERATINI, DEMASI, COZZOLINO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che l'Associazione nazionale dei revisori contabili è un libero organismo rappresentativo di questa categoria di professionisti al quale aderiscono 70.000 operatori del settore;

che dalla stampa si apprende che il Consiglio dei Ministri ha di recente approvato il nuovo regolamento sui revisori contabili;

che la predetta Associazione nazionale non risulta essere stata né consultata né invitata ad esprimere il proprio parere sulla sopramenzionata normativa,

si chiede di conoscere quali siano le ragioni di questa omissione, che allo stato appare immotivata, e quali ulteriori occasioni potranno eventualmente offrirsi perchè questa libera espressione dei revisori contabili possa offrire il suo valido e costruttivo contributo.

(4-10075)



